VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO
MILANO — GALLERIA DE CRISTOFORIS — MILANO

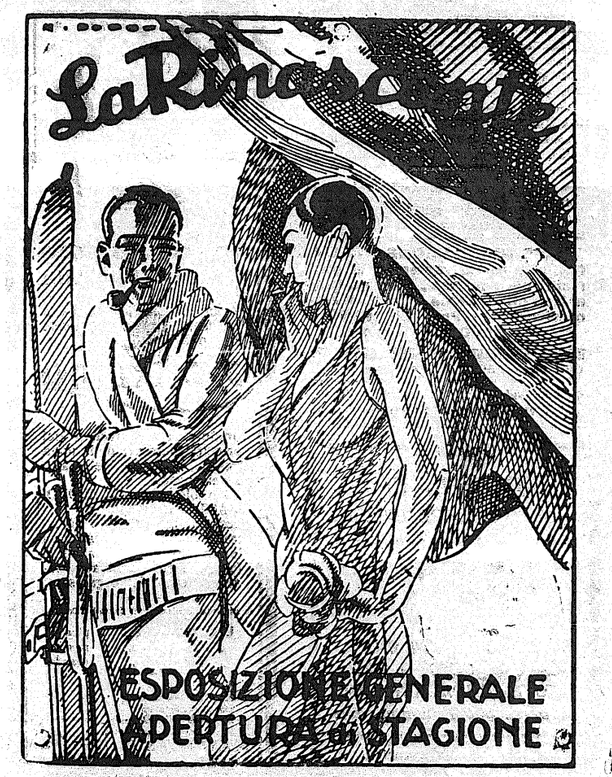
S. A. Balli - Sports - Giuochi
PARADISO DI TUTTI
31, Via C. Alberto - MILANO - Telefono 80-626
RIPARTO ALPINO
... MARCA FRAM FABBRICA NAZIONALE ARTICOLI MONTAGNA DEPOSITATA
Sotto la diretta sovraintendenza di Alpinisti di primo ordine: il più completo assortimento in Italia di oggetti per Alpinismo, Escursionismo, Sports invernali, Camping.
Scelta di tipi tale da rispondere a tutte le esigenze, dalle più raffinate alle più modeste - Tipi speciali "F. R. A. M." brevettati costruiti espressamente;
Picozza F. R. A. M.
Corda F. R. A. M.
Sacco F. R. A. M.
Scarpa F. R. A. M.
Stoffa F. R. A. M.
Chiodo da parete F. R. A. M.
Cataloghi speciali a richiesta; prenotarsi per l'invio. - Spedizioni contro assegno in tutta Italia ed all'Estero nel più breve tempo.
ARTICOLI PER TUTTI GLI SPORTS

Ing. GIOVANNI RODIO & C
IMPRESA COSTRUZIONI
14, Corso Venezia - MILANO - Telefono 70-075
IMPIANTI IDROELETTRICI - PROGETTI - ESECUZIONI

M. CAMAGNI
MILANO - Via Laghetto N. 7
PIETRE PREZIOSE E LABORATORIO
OREFICERIE GIOIELLERIE ARGENTERIE
SPECIALITÀ SPILLE SPORT
Sconto ai Soci dell'A. N. A.

RAVARINI CASTOLDI & C.
MILANO (22)
VIA ADIGE, 13
BASTONI PER MONTAGNA
BASTONI PER SCIATORI

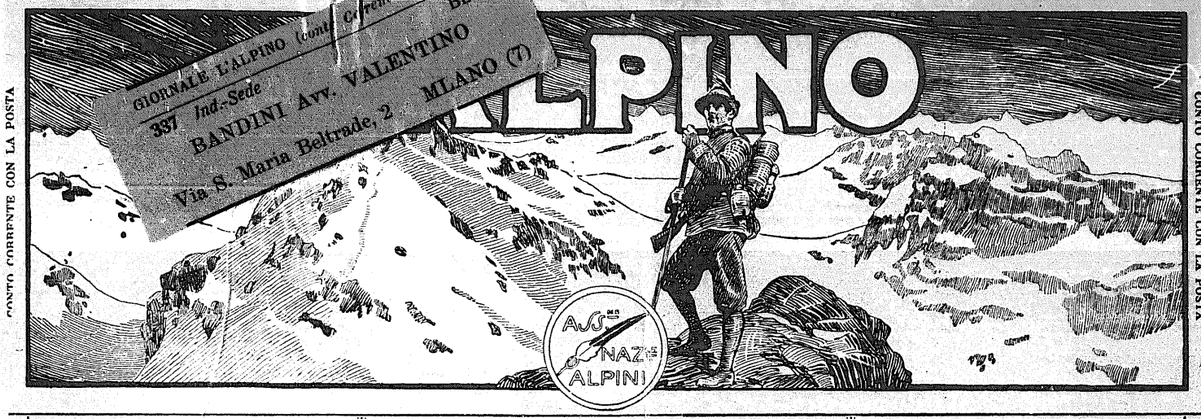
Palma Caoutchouc Company
6, Via Brera MILANO (1)
SCARPE - RACCHETTE - TENNIS
Catalogo gratis a richiesta



VOLETE LA SALUTE?

SQUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE
BEVETE A TAVOLA Acqua Nocera Umbra SORGENTE ANGELICA
F. BISLERI & C. - MILANO

Anno VIII - N. 23. Milano, 15 Dicembre 1926



GIORNALE L'ALPINO (Conto Corrente colla Posta)
337 Ind.-Sede BL. 37
BANDINI Avv. VALENTINO
Via S. Maria Beltrade, 2 MILANO (7)
CONTO CORRENTE CON LA POSTA
CONTO CORRENTE CON LA POSTA

REDAZIONE: MILANO
PIAZZA DEL DUOMO, 21 PRESSO L'A. N. A.
GIORNALE QUINDICINALE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
AI SOCI GRATIS
PER I NON SOCI: ABBONAMENTO ANNUO L. 20

Buon Natale!

Il quadro del Natale di guerra è già un po' lontano per noi: ma chi non ricorda?

Ogni anno che passa diventa un po' oleografico, ma certo che un poco lo era per suo conto: neve, freddo intenso, malinconia, cuore lontano, il « ceppo » a due passi.

V'era uno sforzo voluto di riprodurre poveramente la casa e la tavola nella penombra di una baracca affumicata.

E fra l'allegria artificiale si tagliava un panettone giunto a tempo da casa, si sturava qualche strana bottiglia di passito, cercando disinvoltura, tendendo l'orecchio alle sorprese. Non v'era tranquillità.

Un boccone natalizio e una corsa in trincea, un sorriso al soldato e uno sguardo greve scambiato fra gli ufficiali.

Mah! Natale di guerra, l'abbiamo passato.

Ora siamo qui ed è un dono di Dio. Dalle colonne de « L'Alpino » vi chiamiamo a gran voce perchè nel giorno sacro della famiglia vi ricordiate di esser stati alpini e combattenti e di godere in pace il premio dei sopravissuti.

Buon Natale Alpini Piemontesi dalla marca indelebile, Alpini Liguri appassionati nel « Pieve di Teco », presenti alpini Lombardi attaccati al vostro V° ribattezzato ambrosiano, uditeci Alpini Veneti sparsi dal Veronese al Friuli!

E buon Natale a Voi, Alpini Abruzzesi che attendiamo nel circolo dell'A.N.A.

Buon Natale a Voi Sezioni lontane un po' meridionali, Alpini sparsi nell'Europa, emigranti e navigatori sparsi in America, in Giappone!

Anche a Voi tutti giunga il nostro augurio, perchè non siete gli ultimi nel nostro cuore.

Buon Natale e sempre W. gli Alpini.

Il ruolino degli Alpini

« Il Lavoro d'Italia » dell'11 dicembre contiene un articolo che è nostro orgoglio riportare.

Gli Alpini di guerra visti e giudicati coll'eloquenza delle cifre e colla profondità di un appassionato risaltano in tutta la realtà. Dobbiamo poi essere grati di questa pubblicazione che fa conoscere ad una moltitudine di lavoratori del braccio e del pensiero l'opera dell'A.N.A. e lo spirito del nostro giornale così luminosamente inteso dall'autore. (N. d. R.).

Subito dopo la guerra le cornacchie si divertivano a tirare le somme, tanti morti, tanti mutilati, tanti milioni di danno, tanto di passivo... Allora la vigliaccheria e il sovversivismo speravano di reclutare i ritornanti dalle trincee per utilizzare il malcontento, la stanchezza, sventolando davanti ai loro occhi la pretesa inutilità del sacrificio. Ma chi ritornava pigliava in genere una strada diversa da quella che essi speravano, e i ritornanti, quando non si tiravano in disparte, tornarono a rischiare la buccia, e qualcuno a lasciarcela nella battaglia contro il pericolo rosso.

A combattere per la causa delle cornacchie non restarono che gente in massima parte vilissima, disertori, imboscati, autolesionisti. Ma chi non ebbe coraggio in trincea non lo ritrovò di certo nelle piazze: verità molto semplice e naturale, della quale il socialismo non si volle convincere che troppo tardi...

Cambiati i tempi, sparite le cornacchie, è venuta l'ora della glorificazione e bisogna avere pazienza se tra gli esaltatori si ritrova qualcuno che non trovò mai il tempo d'arrivare in trincea. Sappiamo bene che tutti oggi vorrebbero avere da raccontare episodi dell'Ortigara o dell'Hermada, e più si fa innanzi chi non c'è stato mai, perchè il reduce autentico ha un po' di pudore dei suoi ricordi e preferisce di non riviverli che tra i compagni veri, che li comprendono...

Lasciamo da parte l'esaltazione a vuoto, quella che serve a mettere in luce chi la fa; ma la guerra la dobbiamo e vogliamo ricordare.

Così com'era nella sua tragica grandezza, nei suoi orrori e nei suoi momenti epici, senza velare e senza esagerare, perchè di sacrificio e di gloria c'è n'è tanta che sarebbe sminuirle il cercare delle penne di pavone.

Occupazione questa che si può lasciare ad altri popoli che cercano di attribuirsi, una dopo l'altra, le vittorie degli altri, Piave ed Ysère...

« Ricordati della guerra », è il motto dei popoli che non vogliono lasciarsi sorprendere dagli altri. Deve essere la parola d'ordine degli italiani. Ricordare vuol dire prepararsi.

* * *

Gli alpini non hanno certo il bisogno di essere incitati, in questo campo. La loro associazione è nata nel grigio 1920, e si è estesa rapidamente, comprendendo militari in congedo e in servizio, generali e soldati, senza che per questo nessuno dimentichi il proprio grado e il proprio posto. Possiede un simpatico giornale, l'*L'Alpino*, che vorremmo consigliare a tutti, alpini o no, soldati e borghesi, perchè è fatto benissimo e dentro c'è di tutto, dall'aneddoto eroico o comico alle discussioni tecniche. Buono il primo soprattutto per i giovani che imparerebbero cos'era e com'era la guerra, quella vera, non la guerra vista con la fantasia a somiglianza di chi farneticava sui giornali la storiella di Monte Nero preso da soldati che si erano.... tolti gli stivali, o di assalti alla baionetta in ordine chiuso, come nelle vignette dei giornali illustrati!

Utile per le questioni tecniche, perchè c'è un tesoro di esperienza che non occorre buttare via. Già gli alpini, anche tornati a casa, seguitano a sentirsi un po' le fiamme verdi e le stellette al collo, e tengono a difendere le tradizioni e le caratteristiche del loro Corpo, a volerlo sempre più forte, omogeneo, completo.

Di questo geloso spirito di Corpo ne vollero perfino approfittare, qualche anno fa, le cornacchie tornanti per un attimo alla riscossa, quando una canaglia anonima — non si riuscì mai ad identificarla — lanciò la notizia che gli alpini stavano per essere soppressi! Il colpo fallì, e tutto si ridusse a parecchie ansiose richieste di assicurazione che venivano rivolte agli alpini giunti al Governo e alle alte cariche del partito. « C'è niente di vero? ».

Non c'era niente, e tutto finì così.

L'Alpino ha dunque pubblicato recentemente lo specchio delle perdite subite dalle truppe di montagna.

Eccolo:

Alpini mobilitati	N. 300.000		
Morti (ufficiali e truppa)	»	40.000	13,5 %
Feriti (idem)	»	80.000	26,5 %
Totale delle perdite	»	120.000	40 %
Artiglieri da Montagna mobilitati	»	63.000	
Morti (ufficiali e truppa)	»	5.000	8,5 %
Feriti (idem)	»	13.000	21 %
Totale delle perdite	»	18.000	30 %

Qui potrebbero sembrare superflui i commenti; invece sono necessari, per poter comprendere, nella sua grandezza, quanto abbiano dato alla Patria i soldati delle montagne. Che è quanto dire le popolazioni.

* * *

Intanto negli alpini non c'era territoriale. Dal '74 al '99 risultano tutti mobilitati, e ce n'è comodamente per due generazioni. Si decisero poi a togliere dai reparti di linea quelli più vecchi, ma restò tuttavia l'anomalia curiosa che i battaglioni « delle valli » comprendenti i più anziani, erano costituiti da soldati che solo all'essere alpini dovevano la loro condizione di combattenti; in altra Arma sarebbero stati della territoriale cioè esclusi dai servizi di linea, a guardare le comunicazioni o a spianare le strade. I battaglioni anziani degli alpini furono buttati avanti come gli altri.

Era uno di questi il « Val Brenta » che nel settembre '16 si fece massacrare dal bombardamento, a Cima Cauriol, ma tenne duro.

Uno di questi il « Val Maira », che nel dicembre '17 si fece annientare tra il Solarolo e lo Spinoncia, in Val Calcino. Ma la Guardia Prussiana ci lasciò le ossa, e non passò.

Si può dire che dall'80 in su, erano tutti in linea (qualcuno lasciò le scarpe al sole anche delle classi più vecchie). Questo significa intanto che le perdite relative, escludendone sei classi, sono alquanto più forti, del quarantacinque e anche del cinquanta per cento!

Fortissima è anche per gli artiglieri da montagna.

Il reclutamento territoriale porta poi la conseguenza che queste perdite sono per così dire concentrate in determinate località, in vallate alpine ed anche appenniniche, e ci sono paesetti che contano i morti a decine. Questo va detto non certo per rilevare un difetto del sistema territoriale di reclutamento, che costituisce anzi la ragione d'essere e la forza stessa del Corpo, ma solo per metterne in evidenza una conseguenza che per essere inevitabile non è meno significativa.

Del resto queste popolazioni così provate hanno sopportato con mirabile e disciplinato silenzio.

Il montanaro non ha imprecato, non ha tumultuato, non ha fatto i comizii, anche se nel resto della nazione non tutti davano allora lo stesso spettacolo. Venivano le ultime chiamate alle armi e le reclute non chiedevano altro che di essere assegnati ai loro battaglioni, dove c'erano i paesani e i parenti. Si può dire che la maggiore prova di disciplina nazionale la davano quelli che più soffrivano della guerra.

Quando la vittoria e la pace sono venute, e il Re ha premiato i gloriosi

gagliardetti verdi, i reduci hanno sfilato davanti a Lui — col vecchio cappello di guerra e con passo da parata. C'erano tra loro, volti abbronzati dai soli, dai geli, dalle fatiche, qualche testa canuta di vecchio e qualche donna in gramaglia.

Il padre o la madre di un caduto — spesso col nastrino azzurro — che avevano voluto prendere il posto del figlio, o dei figli, nel giorno che il Re premiava il loro valore.

* * *

La guerra ha fatto conoscere agli italiani i fratelli del confine, le popolazioni dei monti, come questi hanno imparato a conoscere meglio l'Italia. C'era molta reciproca ignoranza.

La nazione non aveva dato mai nulla a questi suoi figli, non strade o poche,, misere scuole, nessun aiuto per valorizzare il suolo. E poi quelle popolazioni avevano il grave torto di non farsi sentire, di non tumultuare, di non essere un gregge dietro questo o quel demagogo, di non dare noie di sorta, insomma! Come potevano ricordarsene i governi di allora? Il montanaro, a sedici anni, pigliava per lo più la via della frontiera, emigrava, andava a creare la ricchezza degli altri e non tornava in Patria che per il servizio militare. Spesso ripartiva ancora. Minatore, terrazziere, bracciante, buono ad ogni difficile e pericoloso lavoro, girava per tutta l'Europa senz'altra forza o protezione che la sua capacità, la suo onestà ed i suoi pugni solidi, nell'epoca che i Consolati italiani, per non avere grane dal patrio governo, si guardavano bene dal difendere e garantire i connazionali emigranti!

Che cosa dava a loro l'Italia? Niente di niente. Eppure quando il giorno della guerra è venuto, sono accorsi alle armi compatti, senza preoccuparsi nè impicciarsi dei motivi del conflitto, sereni e forti animi di soldati, che sanno solo l'ubbidienza e il sacrificio, temprati da una vita di lavoro, di privazioni, di pericoli.

Non sentirono le polemiche e le battaglie cittadine, non vissero la febbre dei giorni di maggio '15 — erano già alla frontiera, allora; — si infischiavano di sapere perchè facevano la guerra. Il Re l'aveva ordinato e basta!

La prevedevano da un pezzo del resto, soprattutto i veneti, con quel sano buon senso dei montanari che va spesso più lontano del senno dei politici sapienti. Prima o poi doveva scoppiare!

Democrazie, libertà di popoli, difesa della civiltà, tutte frottole per loro che avevano troppa esperienza della vita vissuta per ingannarsi sull'umanità! Un po' taciturni, brontoloni, ostili alle lodi, nemicissimi dei discorsi, diffidenti verso gli estranei, uomini dai nervi di acciaio e dotati di una pazienza e di una tenacia da muli — il mulo è un buon camerata dell'alpino, e Biella, città di alpini e di teste quadrate, gli ha perfino innalzato un monumento! — questi montanari, all'Italia che di loro non si era mai ricordata, salvo che attraverso gli uffici della leva, hanno risposto con le cifre che la loro associazione ha pubblicato.

Cifre di ruolino degli alpini. E' qualcosa come un ruolino di morti.

* * *

La pace non ha portato il benessere nei monti. Ora il Governo si occupa di loro, costruisce strade e scuole e pianta boschi, mentre sorgono le centrali elettriche e si delineano industrie locali. Ma l'emigrazione ha ripreso perchè la povertà del suolo è grande, e gran tempo e grandi sforzi ci vorranno per valorizzarla. L'emigrazione ha ripreso, ma a differenza di prima, grande è il rispetto che circonda il nome d'Italia — soprattutto nei paesi vinti — e molto cambiato il sistema di agire dei Consoli nella rinnovata atmosfera del Paese.

Ma sempre resta l'aspra vita della miniera e della galleria, gli stenti non sono certo diminuiti, la vita, che è battaglia per tutti, è battaglia ancora più dura per i montanari, alpini di ieri e di domani.

Di sacrifici e delle perdite subite non hanno chiesto nessun compenso, e i giovani di leva chiedono soltanto che li lascino negli alpini e nei loro battaglioni. A questo ci tengono, per tante cose e anche perchè così durante i mesi di servizio, possono scappare più facilmente a casa propria a trovar la morosa. Perchè l'alpino è pratico in tutto « Scarpe grosse — gotto pien — tòr el mondo — come el vien! »

La loro Associazione è stata fondata ed è diretta da ufficiali, in congedo ed in servizio, gente in gran parte di città ma affezionati alla vita dei monti ed ai loro soldati; questi, una volta in congedo, soci o no, sono così tenuti in contatto, in un ambiente fatto di fraternità, di ricordi, e un po' di uniformità di idee. Perchè al modo di pensare e di agire degli alpini ci si adatta e ci si abitua. Spesso non si dimentica più.

Il giorno che la Patria li dovesse ancora chiamare, gli alpini tornerebbero a riprendere il loro posto in disciplinato silenzio, come prima, senza chiedersi niente, senza voler saper niente.

L'imperativo categorico ce l'hanno nell'animo, il senso oscuro e pure saldo della vita intesa come lotta e come sacrificio.

Orgogliosi ed esclusivisti come tutti i montanari — e come gl'isolani — cercano di stare un po' per loro conto e magari sopra gli altri. Ma il difetto è perdonabile quando il primato lo si sa anche tenere nelle cifre delle perdite!

Guardiani d'Italia, oggi come ieri saranno sempre pronti.

Ed il Re ci mandare a dire
che si trova in sui confini
e ha bisogno degli alpini
per potersi avanzar!

Una bestemmia innocua per darsi forza (e perchè « alla morte sorridenti » ci si va solo negl'inni dei poeti), una cicca da masticare, e via nei ranghi. E se bisognerà avanzare, avanzeranno!

Federico Bresadola.

Le Alpi agli Alpini

Caro Pinot,

tu devi essere un alpino di pelo rosso, di quelli furbi, e devi avere anche fatto, un poco, l'aiutante maggiore, perchè hai una certa maniera di dare torto e ragione, quasi nella stessa riga, che letta la tua difesa, Battista, Ecia e Pais si devono essere fregate le mani, dicendo:—Vedi che avevo ragione io!.. E' bene che sia nata questa schermaglia perchè, a quanto pare, siamo partiti tutti dagli stessi principi fondamentali, ma abbiamo avuto il torto di non esprimerli bene, colpa del nostro mestieraccio che ci ha usati a maneggiare meglio pistocco e corda che non la penna e l'inchiostro.

Lasciamo andare il tuo presidente di sezione: quello merita di essere ucciso a tradimento, alle prime elezione che farete. Perbacco! saltar fuori a dire che l'A.N.A, per andare in montagna può benissimo accodarsi ad una delle mille società alpinistiche che sorgono, ogni giorno, come i funghi, è bestemmia ed eresia ed un tale rinnegamento di penna che nessun cappellano lo assolverebbe, nemmeno in articulo mortis...!

No, no! in montagna noi ci sappiamo andare anche da soli e bene, perchè il mestiere del camoscio ce lo hanno fatto imparare e come, senza avere bisogno di battere il passo dietro gli altri; ma, tramutare l'A.N.A. in una associazione che bandisca, ogni domenica, la gita sul monte A o B, non mi pare cosa possibile, e mi spiego.

Noi siamo divisi in soci di Sezioni e di Gruppi: i Gruppi sono almeno il 70 per cento dei soci e sono tutti in paesi di montagna, beati loro! Andare dai soci di Gruppo a predicare l'amore della montagna, credo sia portar acqua al mare, perchè costoro fanno montagna giorno e notte e non vi è pericolo di trovarli arruginiti o colla muffa sulle scarpe.

I montanari non ti esterneranno il loro amore alla montagna, con punti ammirativi dinanzi ad un bel picco o con esclamazioni laudative, perchè per loro voler bene al monte vuol dire salirlo tutti i giorni, vuol dire amare la baita, il bosco, il pascolo, vuol dire viverne la dura vita d'estate e d'inverno, e non è possibile pretendere da loro che, quando si trovano, col cappello in testa e la penna, ci sia uno che proponga di fare un'ascensione.

Senza contare che non ne avrebbero nemmeno il tempo, perchè il montanaro, appena finita la guerra, non ha fatto che mutarsi la giacca e cominciare a sgobbare anche per quei quattro anni che naja lo aveva tolto al suo bosco ed al suo campo.

I soci delle Sezioni, invece, in maggioranza uficiali, sono dei poveri Alpini che le esigenze e le necessità della vita, hanno portato al piano, lontano dai monti, ai quali vogliono più bene di prima, appunto perchè ne sono lontani.

Cose queste che capitano anche con le donne, molte volte più impervie ed inattacabili dei canaloni di Lagoscuro.

Non credo che costoro si rassegnino a fare la gita collettiva, anche perchè le famose gite sezionali, sono buone per fare dell'alpinismo platonico e più sono numerose, più sono rumorose, e finiscono con la serale baldoria del rifugio o la scorpacciata, in vetta, mentre si attendono i ritardatari.

La solita adunata annuale, per forza di cose, deve avvenire come è sempre avvenuta, accessibile a tutti, specialmente ai vecchi scarponi che mostrano di gradire tanto l'occasione di trovarsi con quelli che sono un po' meno vecchi di loro; e pretendere che Alpini di vecchio ed onesto pelo si mettano ad arrancare dietro i garretti più saldi e più elastici di chi ha meno anni nel tascapane, è ancora meno possibile.

Certo, a chi si limita ad osservare la vita dell'A.N.A ed a giudicarla dalle solite manifestazioni di Sezione o di Gruppo, può anche sembrare che la montagna noi la sia messa molto, ma molto in disparte; ma a chi non abbia persa l'abitudine di stambeccare un po' su tutti i monti apparirà facilmente il contrario, perchè di soci dell'A.N.A. se ne incontrano dappertutto e sono quasi tutti soci delle Sezioni.

Indubbiamente questa attività alpinistica singola scompare all'osservazione e non si nota certo, come una camionata di gente ferrata e munita di ordegni atti a scalare l'Hjmalaja, che si fermerà alla prima baita a bere il latte.

Io vorrei poter fare una statistica di tutto quello che fanno i soci dell'A.N.A. in un anno, e garantisco che nessuna associazione risulterebbe più montagnarda della nostra.

Non ti devi poi scordare, caro Pinot, che cerimonie nostre, certe adunate nostre, non si possono tenere sul monte, come tu vorresti .

Non si può inaugurare un Gruppo od un gagliardetto, per i quali, Alpini, magari lontani, si mettono in viaggio, e mettere in programma un'ascensione d'un monte, perchè la grande maggioranza, di noi non può rubare troppo tempo alle proprie occupazioni se vuol avere quel mesetto per poter fare l'Alpino d'estate. Noi siamo i pellegrini della montagna e poichè veramente l'amiamo e non le facciamo sentire il morso dello scarpone e della picozza, soltanto per il piacere di dire « io sono stato lassù »; come tutti gli amatori, siamo un poco solitari e gelosi, e la bella montagna noi la andiamo a trovare da soli o in pochi che abbiano le nostre stesse idee.

Scommetto, Pinot, che tu sei come me, perchè io pure vorrei potere, ad ogni passo, in ogni rifugio, trovare una chiara ed onesta faccia di pais che mi dicesse, come una volta: ciao, Ecia! Vieni a bere una volta!

Tu mi chiedi se non mi è mai capitato di fare le radici in certe posizioni eterne di attesa; ed io ti rispondo che il naso mi è diventato così lungo per quegli inverni che mi fecero passare a Castellaccio ed a Lagoscuro a spiare fuori dalle feritoie, tra sacchetto e sacchetto, con l'*ordine* di non fare un passo avanti.

E, durante la nostra guerra, parecchie furono le posizioni dove la parola era: « nè avanti, nè indietro», ma voler dire, per questo che gli Alpini si sono dimostrati truppe da posizione, solide e saldissime, ma poco aggressive come dice il tuo difeso, ci passa un chilometro di corda manilla.

Se ci hanno impiegati male, se non ci hanno usati come speravamo noi, a torto od a ragione, se le meravigliose virtù combattive dei montanari non hanno mai rifulso in grandi azioni manovrate, che colpa ne abbiamo noi, perchè Battista si permetta di dire che gli Alpini vanno isveltiti e rinnovati, per modo che, in un'altra guerra, facciano meno i baluardi, ma volino e trasvolino e beato chi li potrà arrivare, questi aquilotti dal troppo lungo volo?

Tu lo sai meglio di me, Pinot, che le direttive della nostra guerra ultima, non erano certo ispirate a grandi azioni montane: magarì il Vecio non fosse morto e gli avessero affidati una cinquantina di battaglioni!

Quelle poche volte che ci potemmo muovere, non fu certo lo slancio che ci mancò, per spiccare un maggiore salto innanzi.

Ma, furono troppo poche e troppo poche volte ci lasciarono fare di testa nostra! A me poi pare, che non si possa organizzare e preparare gli Alpini su una falsariga bene studiata e disposta.

Noi siamo truppa di copertura, essenzialmente mobile e da adattare non solo al terreno ma anche alle circostanze che non si possono antivedere.

Perchè troppo corre dallo stare su un monte a difesa, e dallo sceglierlo, come base, per operazioni oltre confine.

Perchè (e spiego la base, se no qualcuno me la prende per un baluardo) per quanto mobili ed agili, i monti li dovranno sempre salire e discendere anche gli Alpini futuri nelle loro pur fulminee operazioni, incursioni, irruzioni, e chi più ne à più ne metta.

Non sono mancati, nemmeno coi baluardi di una volta, azioni di sorpresa, colpi di mano arditissimi, che neppure oggi si sa come siano stati possibili; eppure agli Alpini non erano state date, nell'equipaggiamento, un paio di ali per sorvolare monti e valli.

Se Battista voleva dire che agli Alpini bisogna dare maggiori mezzi tecnici, come si sta facendo, se voleva dire che si deve curare molto l'istruzione degli sciatori e pretendere che tutti gli ufficiali sappiano sciare, se voleva dire che era necessario istituire corsi di perfezionamento alpinistico, per ufficiali e truppa, se voleva dire che si deve fare maggior numero di escursioni su ghiacciai e in zone di alta montagna, e che si deve meglio e più razionalmente curare l'equipaggiamento di queste truppe scelte, viva la faccia di Battista e di Pinot insieme e, la prima volta che ci vediamo, pago io!

E, venendo agli iconoclasti che vogliono mettere in archivio il nostro vecchio motto, ti garantisco io, Pinot, che ne hanno già preparato un'altro e che te lo tireranno fuori, di sorpresa, come merce contrabbandata, un bel giorno non lontano troppo.

Se hai qualche vecio pais che ancora sia in servizio, prova ad informartene e vedrai che quelli delle aquile sedute il motto l'hanno bell'e combinato.

Oh! noi non ci fossilizziamo certo su quelle cinque parole; ma sono tutto per noi, più che una bandiera, un motto che noi non possiamo mutare per un altro che per noi sarà sempre un intruso, un ladro della gloria altrui.

Non vi è nessuna ragione per cambiare questo nostro motto, secco e scoppiettante come l'eco di una fucilata, per un altro, che mostrerà, anche da lontano, la cattiva nascita.

Lo so che gli Alpini saranno sempre gli Alpini, anche se non avranno nessun motto a contrassegnarli: basterà quello che sono stati capaci di fare e quello che faranno il giorno che farà bisogno, per far capire a tutti che sono sempre loro e bene in gamba.

E allora, se questo non conta proprio nulla, se non dovrà essere un motto o l'altro quello che ci ricorderà che dietro a noi stanno cinquantaquattro anni di gloria alpina, lasciateci quello vecchio e non sollevate tanto malumore, per così poco.

Convinta *la Ecia*, convintissima che gli Alpini in ogni momento faranno tre volte più di quello che loro chiederanno: ci mancherebbe altro!

Ma non è convinta di questo: che, a truppa che si è affermata superbamente nelle zone meno adatte per la sua specialità, a truppa che, composta di montanari non acclimatati e non addestrati, si è dimostrata agilissima e manovrabilissima nella più mobile di tutte le guerre, quella coloniale, a truppa che ha sempre operato bene al monte ed al piano, fra le nevi e le paludi, dovunque l'hanno inviata, poco o ben poco sia da aggiungere o da togliere.

Non abbiamo mai discusso allora di « modo » o di « qualità » o di dovere, e non lo abbiamo mai commisurato a quello degli altri, perchè noi sapevamo di avere il nostro, che gli altri non potevano fare, ed abbiamo la certezza, per le innate virtù della nostra razza montanara, che gli Alpini non si troveranno mai ad avere esitanza e non si soffermeranno mai, nemmeno un istante, anche se il dovere che si chiederà loro sarà del tutto nuovo.

Vedi, Pinot, che non sono molti i punti di disaccordo fra noi: certo che il tuo Battista si era espresso male; ma questa non è una buona ragione perchè tu, che ti professi suo amico, gli voglia infliggere il castigo grande di sapersi monumentato, dopo morto, con *la Ecia* che gli fa la discorsa.

Ma dico! Si è mai sentita una bestialità simile?

O, per lo meno, provvedi a far bene accertare la morte del tuo amico, perchè c'è il caso che risusciti e si metta a scappare dallo spavento.

la Ecia.

* * *

Caro Pais,

Le due righe che ti scrissi non ti sono piaciute, e non solo tu, ma altri, hanno voluto tirare qualche calcio che, del resto, mi aspettavo.

Il romperla con l'antico è sempre cosa difficile e la suscettibilità dei molti è facile ne risenta una scossa, specie quando questi, volti altrove perchè da altre faccende affacendati, non hanno avuto il tempo di pensare che tutto si evolve e che la stasi è danno.

Prima di entrare in argomento tengo però a mettere in luce come il titolo erroneamente dato alla mia precedente: « *Le Alpi agli Alpini* » è del tutto inesatto, giacchè tale espressione sintetica non si riferisce e non può riferirsi, che agli Alpini del 10. Reggimento. Essi, se vogliono essere all'altezza della missione che verrà loro affidata, devono assolutamente alpinizzarsi, giacchè ora, il concetto: « *Alpini, ma non alpinisti* » non ha più ragion d'essere, anzi bisogna ormai pretendere e proclamare che: « *bisogna essere alpinisti per poter essere Alpini* ».

Per alpinizzare i giovani c'è chi provvede; per alpinizzare i vecchi bisogna scuotere un pò la pigrizia che, se non è in tutti, perchè i meritevoli ci sono, è in molti.

Ciò premetto per evitare inutili discussioni ed apprezzamenti, e ritorno alla vecchia questione.

Il nostro vecchio ed onorato motto non ha più ragion d'essere perchè ha valore del tutto difensivo.

E che questo sia il suo vero significato me lo dimostri tu stesso, quando dici: « ...per difendere la cima di una posizione, scendevamo sul rovescio... »; ammesso che per difendere la cima ci si debba fermare a mezza costa sul rovescio, qui il motto non dirà più niente? » Quasi che il massimo sforzo offensivo alpino possa limitarsi a così poco.

E nel difendere il principio che nel passato informò l'azione dei nostri Alpini, torni al vecchio luogo comune: « Chi è più vecchio sa di più » — e siccome Voi siete dei vecchi, non però dei vecchissimi, credete di avere il diritto di dettar leggi e sentenziare.

Io però, non importa se appartengo ai giovani, ai vecchi, o ai vecchissimi, ad appoggio della mia idea, oltre alle evidenti ragioni di impiego di cui dirò appresso, vi dirò che uno più vecchio di tutti noi, fin dal 1909, aveva intuito per le Truppe Alpine questo necessario spostamento di azione e quindi di motto. E' questi il Colonnello *Zavattari*, già comandante del 3.o Alpini, che, illustrando in un chiaro scritto le caratteristiche della guerra di montagna, così si esprimeva al riguardo: « E' ormai giunto il momento di dar di frego al famoso motto degli Alpini « non si passa » che tanto ha avvinto ai graniti delle nostre Alpi le grandi energie della nostra azione, disgraziatamente cristallizzandole, e di sostituirlo con un altro, meno di aspetto iperbolico, ma di più sostanza ».

Come vedi la questione non è nuova, ed è assai più vecchia di noi, ed è frutto di una lunga vita passata realmente a contatto con le Truppe Alpine.

E se ciò sentiva il bisogno di proclamare tanto tempo fa un uomo che tutti noi rispettiamo, a maggior ragione oggi dobbiamo farcene fervidi propagandisti noi, perchè uno spirito nuovo anima la Nazione e l'Esercito che ne è sua diretta emanazione.

La difensiva fu una dolorosa necessità del passato; ora dobbiamo pensare a prepararci diversamente per seguire l'ascesa voluta dai tempi. E dobbiamo, quindi, per prima cosa far dimenticare tutto quanto dalla idea difensiva trasse le sue origini, perchè nessuno possa nuovamente cadere in errore.

Tu forse vorrai chiedermi: ma allora quale sarà il compito che verrà affidato agli Alpini? E quale motto essi assumeranno?

Il nostro compito sarà svariatissimo, ma tutto offensivo.

In talune località gli Alpini dovranno, ad esempio, lanciarsi avanti come Divisioni di Cavalleria, per occupare zone montane nemiche di grande importanza e per facilitare con opportuni aggiramenti strategici le azioni delle masse dell'Esercito operanti nelle zone di facilitazione.

E' ovvio che queste Truppe Alpine dovranno non soltanto andare avanti, ma sorprendere, e cioè passare per dove il nemico non se lo attende, ossia fuori delle mulattiere e dei sentieri, dove il monte è più impervio: ed ecco la necessità di diffondere l'alpinismo, non per amore della virtuosità, ma per necessità di manovra.

Se tu non passi dove sembra impossibile, non passi da nessuna parte. E' dopo che sei passato che comincia la battaglia per sfruttare il successo.

Questo è talmente logico che sembra quasi inutile dirlo e, se lo dico, è soltanto per spiegarlo *a chi non volesse* capire.

Sta tranquillo, mio caro, che non soltanto il motto: « Di qui non si passa » ma anche quell'altro: « Alpini, ma non alpinisti » si trovano ormai a Castel S. Angelo dove nè tu, nè alcuno li farà più uscire mai.

Gli Alpini vanno avanti non con nuovi motti, ma con nuovo spirito, e sopratutto con una visione chiara, precisa, cristallina, dei loro compiti, e con un'energia che tutto vince per prepararvisi.

Meglio è dunque chiudere la discussione — da parte mia essa è chiusa — e stai pur sicuro che i «*Veci*» quando *gli* avremo spiegato il perchè, saranno con i « *Bocia* »; perchè gli Alpini hanno l'anima scevra di preconcetti e sempre hanno seguito chi dalla parola ha saputo, per il filtro dell'anima e del cervello, far scaturire un sentimento e un'idea.

Battista.

I festeggiamenti di Milano al 5° Alpini

Vi ricordate quando Milano accoglieva festosamente i Reggimenti che tornavano nelle loro Caserme dopo l'armistizio? Sotto la pioggia di fiori, con bande e canti tornò la Cavalleria, i Fanti, l'Artiglieria, quasi tutta la truppa di Milano ebbe un ingresso trionfale.

Gli Alpini erano ancora in coppa ai monti, sulla linea d'armistizio e tornarono a spizzico, alla chetichella, quando, del resto, la breve onda d'entusiasmo dell'immediato dopo - guerra era già intorbidita ed inquinata.

Niente feste al 5. Alpini se non il riconoscimento tanto queto che sincero di qualche fedele sodalizio e dei soliti amorosi dei Verdi.

Poi il Reggimento partì, dislocato a Bergamo: se n'andò col suo monumento fra la commozione dei « veci » che ingrossavano già i plotoni del 10.

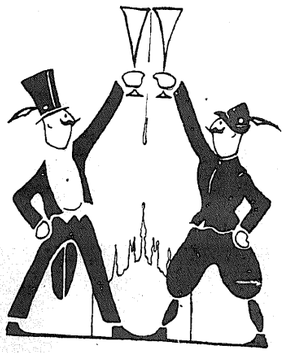
Oggi che il Reggimento è tornato, Milano ha voluto esprimere col suo cuore generoso la gratitudine di ieri unita alla fierezza di aver riacquistato il suo 5., milanese di diritto dopo 8 lustri di guarnigione.

L'On. Ernesto Belloni, R. Commissario di Milano ha capeggiato, entusiasta presidente onorario, un comitatone che comprendeva e rappresentava tutta la città.

Robustelli, infaticabile nostro presidente, ha formato in un batter d'occhio il Comitato esecutivo. Poche sedute e molto lavoro!

Enti, istituti e privati hanno sottoscritto encomiabilmente; e così, senza eccitazione, alla scarpona, si è arrivati al compimento.

Il banchetto agli ufficiali



L'11 Dicembre sera l'Albergo Principe e Savoia preparava un rancio specialissimo per duecento convitati.

All'ingresso una *pianta* chiara e perfetta permetteva di prender posto rapidamente dove il proprio nome era segnato. Così ufficiali e notabilità, signore e soci dell'A.N.A. si trovarono a mensa, come diretti da un sapiente ordine di combattimento.

La vasta sala, ornata di bandiere, rispecchiava, una compostezza aristocratica, nella severità di cinquanta divise sparse intimamente fra tanti sparati altrettanto austeri.

Sembrava, dapprima, impossibile che duecento persone sane, raccolte dal verbo « festeggiare » potessero mantenere tanto silenzio e sussiego.

Eravamo all'antipasto alla russa: una discrezione fatta non d'impaccio, ma di naturale compostezza teneva la mensa: nessuna gamma di brio dai posti delle autorità giù giù verso le salmerie di tutti i banchetti.

Al « brodo ristretto » notammo un leggero mutamento: un brontolio tenue che si raccoglieva nel fondo della tazza.

Ma ecco in piatti d'argento almeno cento sogliole che si chiamavan tutte « Margherita », se stiamo alla lista.

Qui qualcuno si è per forza ricordato di averne mangiate tante senza smoking, pescate nell'acqua gelida squassata da una *Sipe* e non ha potuto scacciare qualche ricordo saporito. Ha sorriso un po'.

Un sorriso moltiplicato per... 180 almeno, ha prodotto uno scoppiettio augurale che fece buon viso alle pernici che arrivan calde e odorose di selvaggia montagna.

Vino, vinello, bianco e stravecchio fanno pur sempre buon sangue! Qualcuno si anima. Bisi presenta il suo delicato profilo all'infilata delle tavole, nell'atto di gustare l'eccellenza del vino rosso.

Qualcuno osserva che se Sua Eccellenza gusta l'eterna eccellenza, ciascuno può imitarlo, sia pure col gomito composto e... attenti allo sparato!

Andiamo bene: qualche severo di natura incomincia a tener d'occhio gli etichettosi d'impostura. Qualche pelle da mulo stringe alleanze per colorire un po' di più il banchetto. Arriva un gelato « Savoia » e la musica passa a suonare una marcia preistorica sconosciuta. Si sente forte la voce di una famosa pelle a rigoni che comanda secco:

— Alzatevi! E' l'inno nazionale esquimese!

Qualcuno è *pescato*. Arrivano frutta e dolci. Così presto? Un diavolo nero invoca due uova al burro, ma poi si arrende perchè leggendo la lista scopre che sta mangiando i «cestini di delizie » e per non perderne il ricordo rifiuta il caffè.

Uno sguardo alla sala vastissima conforta: allegria, soddisfazione, armonia, tutto in cornice di distinzione, come si addice alla circostanza ed a chi vuol essere in carattere colle cento lire che ha pagato.

Ma arriva lo spumante, quella bottiglia aerea che viaggia molto sulle teste dei convitati e si posa più lieve di farfalla sui bicchieri.

E' il momento. Robustelli si alza e con poche parole d'Alpino dice la gioia dell'A.N.A. nel rivedere il 5. a Milano ed auspicando alla grandezza del nostro Corpo e del X°, brinda al Re ed agli Alpini. E l'orchestrina intona la Marcia Reale.

Gli applausi s'interrompono quando si alza per gli altri S. E. Maso Bisi, per noi *Bogiantini*. La famosa asta di bandiera che dissero i maligni egli avesse mangiata a Trento per stare bene eretto nella sfilata del cinquantenario, funzionava ancora. Tranne il pizzetto caprigno, sacrificato, ahimè, per qualche suprema compostezza, egli è ancora il nostro Bisi, il *Bogiantini Giacomo, borgese* che infiammò di tanta poesia *alpina* e di un raro umorismo questo nostro caro giornale.

Erano anni che Bisi disertava la nostra famiglia, ma, tornando ora in veste di S. E., parlò ancora come alpino dannato e ci commosse.

Rievocò la storia del suo 5., e da soldato a capitano fece rivivere la sua carriera scarpona. « Il 5. doveva tornare a Malga Milano » — disse col suo lirismo composto rievocando l'attaccamento del reggimento alla Sua città.

Ma da lui stesso abbiamo sentito ripetere un voto che è forse già una promessa: « la rivendicazione non è completa fin quando i due fratelli *Edolo* e *Vestone* non saranno tornati al 5°; e torneranno. »

Addio etichetta! I soci gendarmi si salvano, perchè si scatena un uragano di applausi in piena libertà. Due correnti si formano d'un attimo e S. E. è preso d'assalto da un duplice aggiramento. E l'orchestrina intona « Giovinezza ».

Quanti menù ha firmato Bisi, senza contare le dediche iscarponissime ai vecchi amici che non si possono dimenticare?

Si alza poi l'On. Ernesto Belloni, R. Commissario di Milano. Parla con una naturalezza che avvicina, tanto dimostra di conoscere gli Alpini come un vecchio dell'A.N.A.

Egli che ebbe tanta parte nel ritorno del 5., comprende la passione di « Malga Milano » e sa tracciare con rara vivezza la figura dell'Alpino che ha segnato una chiara storia nella guerra. Il suo saluto al Reggimento riesce efficacissimo e si comunica a tutti visibilmente. Gli applausi sono schiettamente sinceri.

Tocca ora al Ten. Colonnello Cremascoli, comandante interinale del Reggimento, la parola degli Ufficiali in servizio.

Con calde parole egli ringrazia per le accoglienze ed esprime al Comitato Milanese ed all'A.N.A. i sentimenti di simpatia e di gratitudine del 5.

I discorsi sono finiti!

Ed è bastata un'occhiata, riflessa in un baleno per tutta la sala: la canzone è esplosa tonante:

« *Sul cappello che noi portiamo*
« *C'è una lunga PENNA NERA* ».

Sì, penna nera nostra, *tutta nostra*, quella che colorisce d'orgoglio la canzone-marca degli Alpini.

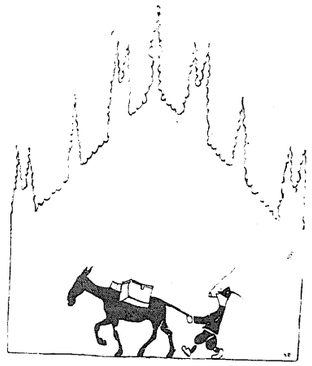
Sfondata la breccia, i cori si susseguono e gli sparati fanno circoli e gruppetti sempre più infiammati.

S. E. il Generale Cattaneo comandante del Corpo d'Armata, osserva e sorride.

La attivissima presidente delle nostre patronesse, Donna Gina Origoni Ricordi, intervenuta al banchetto con sei membri della sua famiglia, tre dei quali sono alpini, si compiace vivamente dell'esito brillante, ma pensa al laborioso domani che dovrà decretarle poi la somma benemerenza per il pranzo dei soldati.

Il banchetto termina con qualche puntata alla Birreria Colombo, palestra di canzoni singolari care a Bisi, ed ai cultori del folklore.

Il pranzo dei soldati



Il primo rancio di Domenica 12 Dicembre deve essere stato consumato dagli Alpini del 5. con impazienza e senza approfondire l'appetito, perchè alle tre del pomeriggio un vero pranzo era annunciato da parecchi giorni.

Nel Palazzo del Mobilio alla Fiera di Milano una quarantina di tavole candide, decorate di edera e di nastri tricolori erano disposti con arte dai sapienti organizzatori.

Quando tutto il 5., fanfara in testa, spuntò all'ingresso della Fiera, si spalancò la porta del bel padiglione ed i 700 soldati entrarono estatici, guidati subito ai posti preordinati. Raro esempio di disciplina e di ordine in una contingenza festosa!

Un piatto di appetitosi salumi era già davanti a ciascuno, ma non vi fu un solo impaziente che prevenisse il segnale.

O trombettiere dà il segnale per questi bocia tanto ligi alla disciplina ed al galateo!

La tromba ha l'ordine e squilla. Dall'alto della gran balconata è uno spettacolo da formicaio sconvolto. Il salame è attaccato da 1600 braccia protese. Il primo bicchiere è versato dalle patronesse che servono personalmente ogni commensale.

Pochi minuti, è l'ora della pastasciutta che arriva fumante su grandi piatti d'argento.

Brillano gli occhi dei bocia come i bottoni lustri della loro giubba di parata.

Son tutti pronti per il 2° assalto. Uno squillo: l'attenti: d'un colpo sono tutti in piedi irrigiditi, mentre la pasta fuma sul piatto.

Cos'è? S. E. Bisi entra nel convito colla sua gentile Signora.

Egli è felice di poter scatenare col l'*avanti* che ordina al trombettiere, la scalata ai maccheroni generando un'altro aspetto fantastico di massa. Il vinello di Chianti combatte il freddo acuto, qualche soldato esprime il suo parere entusiasta. Se si continua così!

— Cameriere a rapporto! — Signore e signorine eleganti accorrono coi piatti di portata.

Ed ecco uno stormo di polli in una ghirlanda d'insalata.

Con forchetta e coltello?

— Non colle mani, ha detto il capitano questa mattina.

Grave dilemma, chi lo risolve?

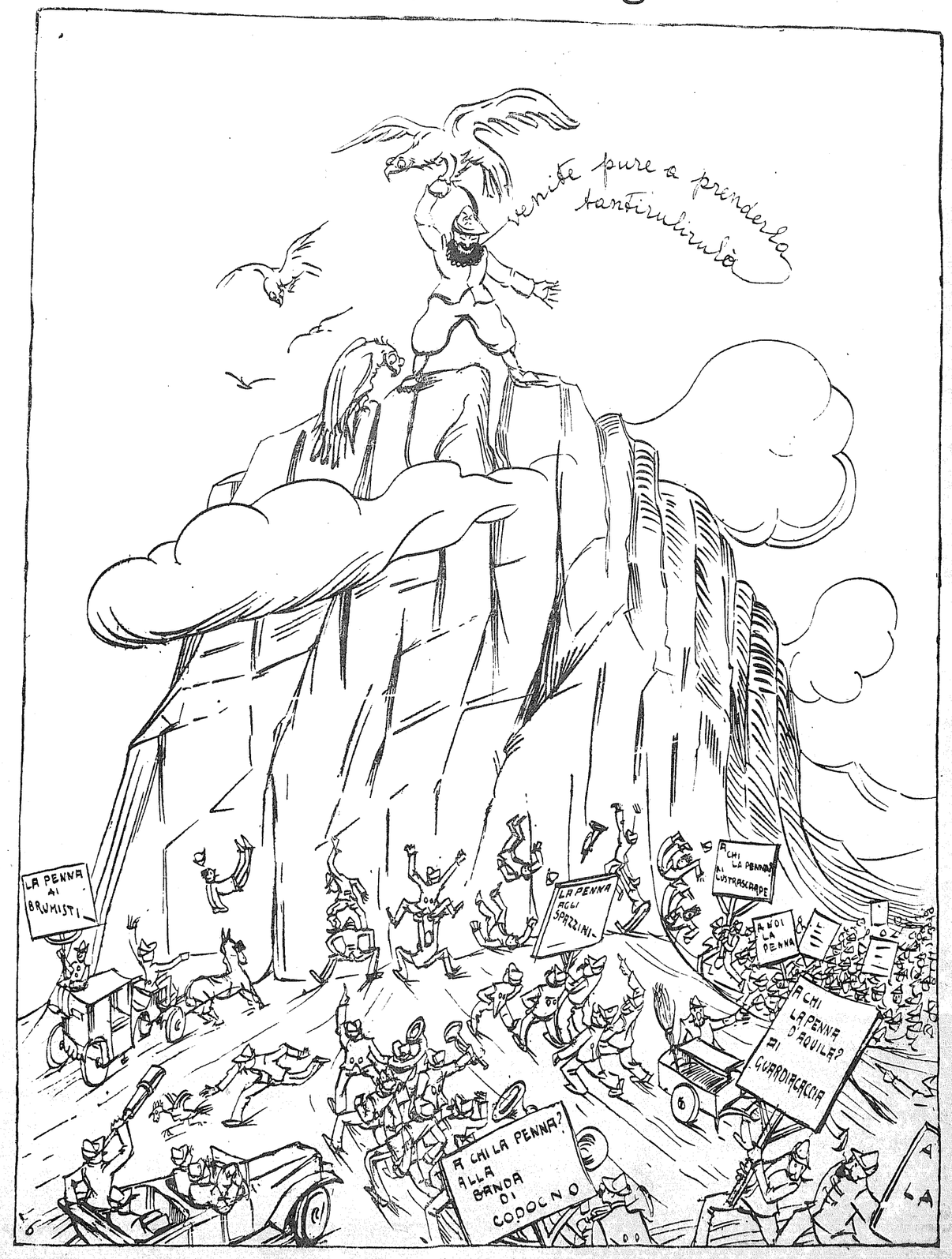
Non ha forse detto un filosofo indiano che il gusto dei cibi incomincia dal tatto?

— Tre squilli d'attenti! — C'è da tremare.

L'abbiamo ben visto quell'alpino balzare in piedi colla coscia di pollo che sortiva dal pugno chiuso!

S. E. il Generale Cattaneo Comandante il C.po d'Armata entra ed osserva con affabilità. Ha voluto intervenire anche al pranzo della trup-

Anche la penna, vogliono?



pa e questo suo atto è lietamente accolto.

Sono lucide le ossa del pollo?

Donna Gina Origoni si prodiga come un comandante in battaglia e giunge a tutto. Le altre patronesse sono le più zelanti gregarie di questo entusiasta plotone femminile.

Ora i convitati attaccano un sacchetto di delizie dal quale estraggono frutta, biscotti, cioccolato e lo almanacco per il nuovo anno donato dal socio cap.o Murari. I sacchetti vuoti poi sono gonfiati d'aria e fatti scoppiare con un effetto diffuso di bombardamento a 20 chilometri.

Nelle braccia del padiglione sono disposte le tavole dei borghesi dell'A.N.A. Da quelle parti la prima raffica di «mazzolin di fiori» che soffoca perfino la brava banda dei Dazieri prodigatasi per tutta la durata del banchetto dal suo nido d'aquila presso la cupola dell'edificio.

Le canzoni ora bruciano via come un nastro di mitraglia. Il nostro presidente Robustelli che dopo aver tutto organizzato personalmente ha diretto il servizio con eccezionale competenza, asciuga il sudore e ammira contento le facce rubiconde degli Alpini che cantano spensierati e felici (vent'anni!). Ma arriva ancora il caffè ed in ultimo si distribuisce un pacchetto di sigarette ed una medaglia a ricordo del ritorno del 5°. Porta lo stemma del Reggimento da un lato e quello dell'A. N. A. dall'altro. Figurano pure i nomi dei 16 battaglioni del 5°.

Ad un tratto uno squillo: Bisi sale sopra una seggiola e pronuncia un breve e forte discorso per i soldati. Si rende interprete della loro gratitudine e la esprime al Comitato ed all'A.N.A.

Poi riprendono i canti a tutto spiano. Quelli del decimo con foga danno lo spunto ed i bocia entrano compatti a centrare il coro.

Quanti spettatori rimasero in piedi ad ammirare le tavolate di cantori dalle indescrivibili espressioni?

Naia bella dei vent'anni, non torna la nostalgia?

Piero Bossi.

Calendario dell'Alpino

creazione cervellotica di molti cervelli, che risente di noi e della nostra individualità, vedrà a giorni la luce.

In forma signorile ed elegante esso ci richiamerà alla memoria le linee note dei monti che conobbero i nostri maggiori sagrifici di sangue, e ci farà rivivere i momenti migliori della nostra vita guerriera.

I quadretti artistici sono disinteressato lavoro di bravi commilitoni o di amici.

Tutte le case che conobbero la passione della guerra ed hanno l'ardente amore alla montagna, se ne orneranno: ne siamo sicuri.

Per le richieste e prenotazioni: «Associazione Nazionale Alpini» Piazza del Duomo 21 - Milano (2).

Tipo di lusso dalle 15 alle 20 lire; tipo comune dalle 8 alle 10 lire.

Avete sottoscritto?

In nessun momento di necessità per la Patria il vero Alpino si è rifiutato di compiere il suo dovere, perchè un alpino è sempre un buon italiano.

Oggi il prestito del LITTORIO chiede a tutti lo slancio e la generosità.

Non saranno certo gli Alpini che mancheranno!

Paolo Monelli si è sposato

Ecco il telegramma giunto il giorno 15 alla Sede dell'A.N.A.

«Inaugurazione alpinificio sottoscritto con collaborazione pupetta Severi et viatico Veci Alpini Grandi. Balbo. Pizzarello comunicovi inviando a parte bezzi per «Alpino» stop. Alalà - Monelli».

Bravo Vecio immortale de «La scarpe al sole»! tutti gli Alpini ti urlano il loro augurio ed i muli di guerra escono dagli scaglioni per ragliarti la loro devozione.

Noi de l'«Alpino» vogliamo felicitarti particolarmente, sperando che ora, da buon ammogliato, avrai qualche sera libera per collaborare al nostro giornale. Ti avvisiamo, all'uopo, che tutte le mogli dei redattori hanno formato una lega di protesta e d'azione. Ci vuole del coraggio, quindi ti avremo!

La vita della nostra Associazione

Il ritorno del Batt. "Feltre" alla sua sede titolare

Il desiderio lungamente accarezzato dalle popolazioni feltrine e bellunesi è stato finalmente esaudito; il Battaglione «Feltre» che nell'immediato dopoguerra con altri battaglioni veneti era andato nelle nuove provincie giuliane a formare il 9 Alpini, è ritornato alla vecchia famiglia del 7°.

E' ritornato dopo una lunga assenza, durante la quale le popolazioni della zona non hanno lasciato passare occasione per reclamare la restituzione alla sua sede naturale. E' ritornato alle valli che lo hanno visto nascere, che l'hanno ricevuto reduce dalle cariche leggendarie di Assaba, che l'hanno salutato nelle radiose giornate del maggio '915, mentre si avviava a scrivere nuove pagine di gloria nella storia delle truppe alpine.

Feltre ricorda il «suo» battaglione, oggi come se fosse ieri, dopo le tristi giornate di Caporetto quando, abbandonate per necessità tattiche le posizioni consacrate dal sangue di tanti compagni, ha traversato le valli rese cupe dalla disperazione per riprendere il suo posto di combattimento sul Grappa. Ma non ha potuto salutarlo vittorioso, un anno appresso, poichè per disposizioni superiori fu destinato altrove.

Il labaro del 7° Alpini, fregiato di due medaglie d'argento e di due di bronzo per merito del «Feltre», è passato poche settimane fà fra l'entusiasmo indescrivibile della popolazione feltrina, che l'ha accompagnato alla caserma fra canti ed evviva interminabili.

Il colonnello Sassi, comandante del «Feltre», nel cortile suggestivamente illuminato dalle torce a vento ed alla presenza di tutte le autorità cittadine, ha portato il saluto fraterno e fervoroso di tutti gli ufficiali ed i soldati del reggimento al battaglione rientrato nella sua famiglia, e ne ha esaltato gli eroismi con elevate commovesti parole. Il ten. Col. De Cia, attuale comandante del «Feltre», ha ringraziato a nome del battaglione i colleghi del reggimento, le autorità e la popolazione feltrina.

Più tardi la cittadinanza per iniziativa della nostra Sezione di Feltre ha offerto un banchetto agli ufficiali, al quale sono intervenuti moltissimi consoci e l'intero consiglio sezionale.

Il saluto della Sezione di Udine all'VIII Alpini

Cos una sincera espressione di simpatia e di cameratismo le fiamme verdi della nostra Sezione di Udine, sabato sera 4 dicembre, hanno voluto porgere il loro festoso benvenuto ai baldi uficiali dell'8° regg. Alpini, che finalmente è tornato a riunirsi in quella città.

L'amore col quale gli udinesi guardano al reggimento del generale Cantore, dei fratelli Garrone, di Mario Corsi, di Manlio Feruglio, e del «bocia» Zucchi, si è manifestato nella riunione di quella sera, che servirà certamente a stringere sempre più in un vincolo di fraternità e di fede le penne nere dei vecchi e dei giovani, il passato col presente e con l'avvenire.

Alle 21 la vasta sala del Ristorante Manin, dove ebbe luogo il ricevimento, presentava un aspetto magnifico. Fra i presenti: il generale Pezzana, comandante la 3.a Brigata Alpini, il col. Rossi, il ten. col. Nasci, il magg. Origo, Linussa, il cav. Bonanni presidente della nostra Sezione di Udine, il prof. cav. D'Alessandro, il cav. Urbanis, don Roberto Merluzzi, e tanti altri, oltre a tutti gli Ufficiali del reggimento e della batteria da montagna.

Il cav. Bonanni ha espresso il benvenuto delle fiamme verdi in congedo agli ufficilali dell'8°, ed ha invitato i presenti a brindare al reggimento, al Re, all'Italia. Il gen. Pezzana ha detto il compiacimento suo di trovarsi fra gli Alpini del reggimento udinese che non aveva conosciuto in guerra ma di cui conosce le gesta gloriose, e nella grande famiglia verde del X° Reggimento; ha chiuso con una bella perorazione che ha riscosso lunghi applausi. In ultimo il col. Nasci, nuovo comandante dell'8°, ha ringraziato i commilitoni a nome di tutti i suoi uficiali.

La riunione si è chiusa al canto delle canzoni alpine ed al grido di Viva gli Alpini!

Una cena alpina a Bassano...

La sera del 4 Novembre i nostri soci della Sezione di Bassano si sono radunati a cordiale banchetto alla Trattoria alla Faggiotta per commemorare in letizia la data gloriosa della Vittoria e per rievocare in fraternità di spirito le vicende di guerra.

L'allegria, accresciuta dai canti e dagli evviva, è regnata sovrana durante tutta la serata; dopo la cena, unitamente al corpo corale di Thiene, gli scarponi bassanesi tennero un'altra ed anche più numerosa ed animata riunione al Caffè V. E., e prima di sciogliersi hanno preso reciproco impegno di effettuare nel prossimo anno una grande gita sociale a Venezia per fraternizzare una volta ancora con gli scarponi della laguna.

...ed un rancio speciale a Trieste

In occasione del genetliaco del Re, l'11 novembre gli alpini della Sezione di Trieste sono convenuti a lieto simposio nella Trattoria Raicevich. La serata, non vale dirlo, è trascorsa fra il più cordiale cameratismo; venne inneggiato al Re Vittorioso ed all'augusto Principe alto patrono dell'A. N. A.; e vennero naturalmente cantate a piena gola le canzoni della trincea e della montagna.

A S. M. il Re è stato inviato il seguente telegramma: «Alpini triestini radunati a tradizionale convegno per festeggiare genetliaco Maestà Vostra, inneggiano al Re Vittorioso e Liberatore, auspicando sempre maggiori fortune della Patria per la gloria di Casa Savoia.»

Festa scarpona a San Martino

Domenica, 21 novembre, a S. Martino B. A. gli scarponi di quel fiorente Gruppo hanno chiamato adunata di tutti gli aderenti per la tradizionale castagnata. Superfluo dire che la festa è pienamente riuscita per numero di alpini intervenuti, ai quali si sono aggiunte le autorità locali, liete dell'occasione per manifestare i loro sentimenti di simpatia agli scarponi, e per lo spirito di sano cameratismo al quale è stata improntata.

Il podestà, con gesto molto gentile ed apprezzato, ha voluto che il col.o Marchiori, presidente della Sezione di Verona, appuntasse personalmente al petto degli ex combattenti del paese, fra cui molti alpini, le ultime croci di guerra concesse; ed il colonnello Marchiori, riconoscente, ha compiuto l'onorifica funzione aggiungendo appropriate parole che sono scese profonde nel cuore di tutti i presenti alla patriottica cerimonia. A lui sono seguiti l'avv. Stegagno, ed il ten. Baganzani; si è iniziato, quindi, il coro delle canzoni alpine che sembrava non dovesse aver mai fine.

Un grave lutto della Sezione di Vicenza

Gino Aldighieri, che fu uno dei primi inscritti alla nostra Sezione di Vicenza ed uno dei più attivi ed entusiasti valoroso tenente alpino e glorioso invalido di guerra, è morto ultimamente ad Arzignano.

Quando la diana di battaglia aveva suonato a raccolta, egli tutto aveva abbandonato per accorrere volontario nelle file dei «verdi» e dove più grande fosse il rischio, per compiere appieno il suo dovere. Ferito, ritornò fra i suoi alpini prima di essere completamente risanato, sapendo quanto era adorato dai suoi militi, per i quali costituiva costante esempio di abnegazione e di coraggio.

I funerali riuscirono una imponente dimostrazione di dolore e di affetto da parte di quanti ebbero la fortuna di conoscerlo ed apprezzarlo.

PRO L'ALPINO

Ambrogio Leonardi, Milano L. 50; Rag. Luigi Bonardi, Brescia L. 15; Eliseo Strazza, Inverigo L. 5; Col. Carlo Grillo, Roma L. 5; Giuseppe Ortari, Morgex L. 15; Gruppo di Brandizzo L. 12; Gen. Lorenzo Barco, Roma L. 50; Gruppo di Volpiano L. 25; dott. Ernesto Donatelli, Milano L. 25; Rag. Franco Moretti, Milano L. 5; Giuseppina Giana Pessina L. 5; Fasona Arcangelo, Compiègne, L. 16.20; Gen. Gerolamo Pezzana, Udine, L. 5; Sezione di Brescia L. 200 (*brava!*); Rag. Luigi Palestra, Milano. L. 20; S. E. on. avv. Angelo Manaresi, Bologna, L. 50; Nino Baj Macario, Milano L. 50; Sezione di Bergamo L. 200; (*brava!*) — TOTALE L. 753.20.

Alcuni esemplari della medaglia offerta ai Soldati del 5° Alpini sono disponibili presso la Segreteria dell'A. N. A. a L. 5 franco di porto.

ALPINIFICI

Erminio Giovanettoni della Sez. di Mondovì, con la signorina Rina Manfredi.

Turati geom. Arturo di Milano, con la signorina Squintani dott. Carolina.

Alfonso Paludetti di Pordenone, con la signorina Natalina Vecellio.

— A Milano il socio Roberto Carrara con la signorina Carmela Gramegna.

— Pure a Milano il socio Arturo Benna con la signorina Maria Borgonovo.

— A Roma il socio Paolo Monelli con la contessina Renata Severi-Bonesi.

SCARPONCINI

— Paolo del ten. col. Roberto Olmi, comandante del Battaglione Belluno.

— Mario del socio Gaspare Brusadelli, della Sezione di Lecco.

— Benvenuta del socio Antonio Riva, pure della Sez. di Lecco.

— Giacomo del socio Luigi Rottini di Lovere.

— Donatella del socio Pino Bortolotti, di Milano.

— Gina del socio Ferruccio Biassoni di Milano.

— Giovanni del socio on. avv. Angelo Manaresi di Bologna.

— Alberto del socio Luigi Cantini del Gruppo di Sueglio.

CARTOCCINO VOLONTARIO

Si tratta di un volontario che ha fatto la guerra nei battaglioni EDOLO-VERONA e M.te PELMO.

La Casa Editrice Cartoccino - (**Monza**, Via Borgazzi 34) - spedisce il volume, franco di spese, dietro invio di **cartolina-vaglia di Lire DIECI.**

LUTTI

A Vicenza il ten. Giovanni Meneghello, già del Battaglione «Cadore».

Ad Arzignano il socio della Sez. di Vicenza Gino Aldighieri di Dante.

— Il socio Abele Calderini della Sez. Valsesiana.

— Il padre del socio Gottardo Calderini della Sez. Valessiana.

— Il socio ten. Egidio Tettamanti, della Sezione di Como.

LUIGI CHIODAROLI, *Capo-redattore respons.*

Tip. Cavenaghi e Pinelli - Linotipia Marelli
Via A. Bordoni, 2 - Milano

MILKOR

Crema lattea per conservare la bellezza della pelle - Sostituisce la glicerina - Non unge - Non dà bruciori

Prezioso AL CUARE è indispensabile IN MONTAGNA

Chiedetela alle Farmacie - Si spedisce contro-assegno di L. 8

Prodotti MILKOR - Piazza Virgilio, 1 - Milano

A. MANZONI & C.

SOCIETÀ ANONIMA

CAPITALE VERSATO L. 2.000.000

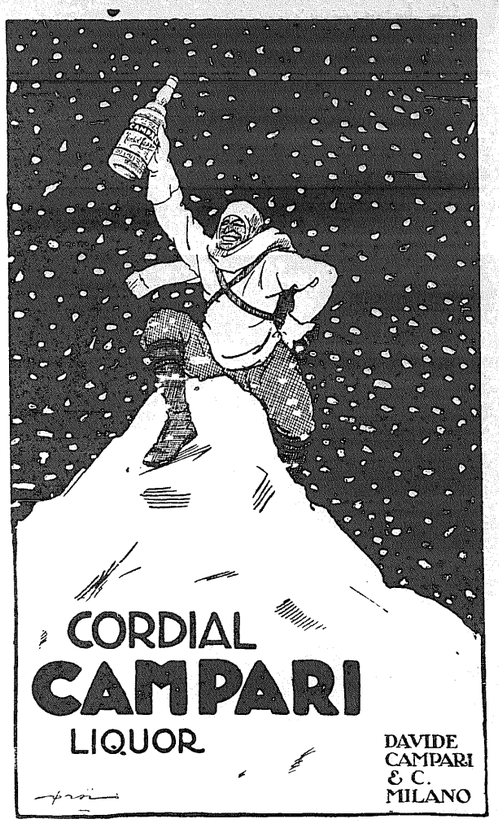
Sede Centrale - MILANO (3) - Telef. 85-997

SEZIONE VENDITA:

Via S. Paolo, 11 (angolo Via della Sala)

Profumerie Nazionali ed Estere
Liquori - Vini - Generi alimentari - Articoli per uso domestico
Acque minerali naturali - Medicazione asettica ed antisettica
Articoli di gomma e chirurgia

RISPARMIATE
TEMPO DENARO LAVORO
usando come unico combustibile
IL GAS
...
CUCINA A GAS
SCALDABAGNO A GAS
SCALDA ACQUA A GAS
STUFE e RADIATORI a GAS
Apparecchi per illuminazione
Rivolgetevi per informazioni a:
Società Gas & Coke - Milano
...
Concessionario esclusivo per le vendite e impianti apparecchi pel GAS
ENRICO MENOTTI
Via Meravigli, 10 - MILANO
VENDITA A RATE MENSILI
SCALDABAGNI A NOLO



Un preziosissimo regalo

Ogni famiglia ed ogni singola persona sente il bisogno, d'avere in casa un buon consigliere nei giorni di salute e di malattia. **Prevenire** il male e **curarlo**, se ci invade, è obbligo di ciascuno. Un consigliere quale migliore non può essere immaginato ci è dato dal libro: "**Il Nuovo Metodo di Cura del Parroco Heumann**". E' un vero libro per famiglia, che su 330 pagine e con 200 illustrazioni, riporta tutto ciò che può essere d'interesse per conservare la salute e per riacquistarla.

100.000 libri

vengono distribuiti e sarebbe una trascuranza imperdonabile non procurarsi questo libro che viene rimesso **del tutto gratuito e franco di porto** senza alcun obbligo per colui che lo richiede. Il libro contiene anche una parte delle **135.000** lettere di ringraziamento e di riconoscenza, tutte con vidimazione notarile - che sono una prova convincente e veramente singolare della efficacia di questo nuovo metodo di cura. Per ricevere **gratis** il libro, basta inviare cartolina postale coll'esatto indirizzo alla

Soc. An. Heumann - Sez. R 32
Corso Garibaldi, 33 - MILANO - (Succ. 20)

Il libro contiene fra l'altro descrizioni delle principali malattie e cause che le determinano nonchè dei relativi rimedi:

Anemia, Clorosi	Malattie del fegato
Arteriosclerosi	Malattie nervose
Asma	Malattie polmonari
Catarro bronchiale	Malattie dello stomaco
Colpo d'apoplessia	Malattie della vescica e dei reni
Dolori di testa	Piaghe alle gambe e
Emorroidi	Sangue guasto (varici)
Erpete	Stitichezza
Gotta, reumatismi	Tosse etc.
Idropisia	

Ovomaltina

UNA VEGETA VECCHIAIA

non è possibile se l'organismo non trae da una ricca e sana alimentazione tutti i materiali occorrenti a compensare le perdite a cui va incontro giorno per giorno. L'Ovomaltina è il solo prodotto alimentare che sia atto ad assicurare in modo infallibile l'equilibrio del bilancio nutritivo nella tarda età.

In vendita nelle principali Farmacie e Drogherie
a L. 6,50 - L. 12,- e L. 20,- la scatola

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta Dr. A. WANDER S. A. - Milano

ESCURSIONISTI! Volete rievocare le vostre gite?

USATE:

CARTE
ELASTRE
ROLLIFILMS

Gevaert

VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO
MILANO — GALLERIA DE CRISTOFORIS — MILANO

S. A. Balli - Sports - Giuochi
PARADISO DI TUTTI
31, Via C. Alberto - MILANO - Telefono 80-626
RIPARTO ALPINO
... MARCA FRAM DEPOSITATA
Sotto la diretta sovraintendenza di Alpinisti di primo ordine: il più completo assortimento in Italia di oggetti per Alpinismo, Escursionismo, Sports invernali, Camping.
Scelta di tipi tale da rispondere a tutte le esigenze, dalle più raffinate alle più modeste - Tipi speciali "F. R. A. M." brevettati costruiti espressamente;
Picozza F. R. A. M.
Corda F. R. A. M.
Sacco F. R. A. M.
Scarpa F. R. A. M.
Stoffa F. R. A. M.
Chiodo da parete F. R. A. M.
Cataloghi speciali a richiesta; prenotarsi per l'invio. - Spedizioni contro assegno in tutta Italia ed all'Estero nel più breve tempo.
ARTICOLI PER TUTTI GLI SPORTS

Ing. GIOVANNI RODIO & C
IMPRESA COSTRUZIONI
14, Corso Venezia - MILANO - Telefono 70-075
IMPIANTI IDROELETTRICI - PROGETTI - ESECUZIONI

M. CAMAGNI
MILANO - Via Laghetto N. 7
PIETRE PREZIOSE E LABORATORIO
OREFICERIE GIOIELLERIE ARGENTERIE
SPECIALITÀ SPILLE SPORT
Sconto ai Soci dell'A. N. A.

RAVARINI CASTOLDI & C
MILANO (22)
VIA ADIGE, 13
BASTONI PER MONTAGNA
BASTONI PER SCIATORI

Palma Caoutchouc Company
6, Via Brera MILANO (1)
SCARPE - RACCHETTE - TENNIS
Catalogo gratis a richiesta

Anno VIII - N. 24. Milano, 31 Dicembre 1926

GIORNALE L'ALPINO (conto Corrente colla Posta)
337 Ind.-Sede BL. 37
BANDINI Avv. VALENTINO
Via S. Maria Beltrade, 2 MILANO (7)

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

REDAZIONE: MILANO
PIAZZA DEL DUOMO, 21 PRESSO L'A. N. A.

GIORNALE QUINDICINALE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

AI SOCI GRATIS
PER I NON SOCI: ABBONAMENTO ANNUO L. 20

CONVOCAZIONE

Assemblea Ordinaria dei Soci

A norma dell'articolo 11 dello Statuto Sociale, il giorno di domenica 13 Febbraio 1927 alle ore 13 nella sala del Collegio Costruttori Edili ed Imprenditori di Milano, Via Felice Cavallotti N. 5, è convocata l'ASSEMBLEA ORDINARIA dei Soci col seguente:

ORDINE DEL GIORNO:

1. - Relazione morale e finanziaria dell'anno sociale 1926;
2. - Conto consuntivo 1926 e relazione dei Revisori;
3. - Bilancio Preventivo per l'anno 1927;
4. - Elezione di N. 3 Consiglieri in sostituzione dei Signori: Cenderelli Rag. Arturo - Negri-Cesi Col. Cav. Antonio - Puricelli Dionigi - scadenti per sorteggio e rieleggibili;
5. - Nomina di tre Revisori dei conti;
6. - Nomina di cinque scrutatori;
7. - Seconda estrazione a sorte per il rimborso di N. 17 obbligazioni Rifugio Contrin.
8. - Varie.

Milano, 30 Dicembre 1926.

Il Segretario PURICELLI. — Il Presidente ROBUSTELLI.

Convocazione Consiglio Direttivo

I Signori Presidenti sono convocati per Domenica 13 Febbraio 1927 alle ore 9,30 alla Birreria Colombo (Via Ugo Foscolo) per la discussione del seguente:

ORDINE DEL GIORNO:

1. - Comunicazioni della Presidenza.
2. - Varie.

Milano, 30 Dicembre 1926.

Il Segretario PURICELLI. — Il Presidente ROBUSTELLI.

Rammentiamo inoltre che Domenica 16 Gennaio 1927 i Signori Presidenti sono convocati per le ore 9,30 all'Albergo Vecchio Cervo (Viale Monte Santo, 14) per la già annunciata riunione del Consiglio Direttivo.

L'attacco degli austriaci a M. Asolone
il mattino del 18 dicembre 1917

«.... Eravamo da tre giorni presso il comando della Brigata (42.o-43.o Fanteria) sul Monte Asolone, quando la sera del 17 dicembre ricevetti l'ordine di portarmi in linea con la mia Sezione mitragliatrici Fiat e la 303.a Compagnia del battaglione «Courmayeur».

Il tratto di fronte «Pendici di Col della Berretta- Cason delle Fratte», era difeso dal Battaglione Tolmezzo (2.a Compagnia), dal Battaglione Alpini «Val Natisone», dalla 1.a Compagnia del Battaglione «Monte Rosa» e da un battaglione del 42.o Fanteria.

Era formato quest'ultimo, di giovani elementi meridionali recentemente reclutati, punto avvezzi alla montagna e al freddo intenso di quei giorni. Conseguenza inevitabile: un gran numero di congelati, di assiderati, e basso morale anche negli ufficiali di quel Battaglione.

— Giungemmo in linea sotto una bufera di tormenta, fra l'oscurità più cupa, rotta ogni tanto da qualche razzo lanciato dagli austriaci. In questi brevi intervalli di tremulo chiarore ci era dato scorgere la direzione della trincea, e di poterci in qualche modo orientare. Dovunque, le tracce del furioso bombardamento del giorno avanti; trincee sconvolte, morti abbandonati; e i pochi, deboli ricoveri scavati nel terreno sassoso e armati di legname e sacchi a terra, erano in gran parte sfondati.

Fu allora che, di punto in bianco, mi accorsi di trovarmi di fronte a un colonnello degli alpini, ritto sulla trincea, il quale assisteva alla lenta sfilata dei miei uomini. Mi presentai, e seppi che era il Ten. Colonnello Benedetti, Comandante del Battaglione «Monte Rosa», e allora anche del tratto del fronte prima nominato.

Ebbi da lui brevi, precise indicazioni sulla linea che dovevo occupare con la mia Sezione Mitragliatrici, linea che era in massima parte abbandonata dalla fanteria. Aggiunse alcune parole di fiero incoraggiamento, mi avvertì che si attendeva il mattino dopo un attacco nemico, e mi congedò.

Malgrado le sue parole mi illustrassero una situazione alquanto critica, pure mi sentii subito più tranquillo anche davanti all'incerto domani; sentivo che malgrado fosse scarsa la difesa della linea eravamo comandati da un uomo calmo e coraggioso. E questo era già molto. Poco dopo dovevo accorgermi che le mie prime impressioni non erano sbagliate. Intanto, diedi una scorsa alla trincea che occupai con la mia Sezione, presi contatto con la fanteria, piazzai la matrigliatrice, ed attesi il mattino, girando in su e in giù per non congelarmi.

Non era ancora sorta l'alba che si scatenava un furioso bombardamento, il quale cominciò subito a segnare i primi vuoti tra i miei uomini. Dopo circa un quarto d'ora di fuoco infernale, in mezzo alla nebbia e al nevischio che toglieva il respiro, ci giungevano le grida di «urrah!» dei nemici che si lanciavano all'assalto.

Gli alpini apersero il fuoco con fucili e mitragliatrici Vennero i chiarori dell'alba a sbiancare un poco alla volta la tragica visione, delineando distintamente sul terreno i corpi morti del nemico, che sempre più si stringeva sotto la nostra linea. Purtroppo erano già numerosi anche i nostri, morti e feriti, tra quelli che si erano esposti fuori della piccola trincea per meglio colpire. Non si dubitava però di poter resistere: se ne serbava con febbrile accanicamento la più assoluta certezza, mentre senza tregua seguivamo le scariche delle nostre mitragliatrici che facevano ad ogni ondata delle terribili falciate tra gli austriaci.

Ma purtroppo, mentre noi si resisteva, a nord invece, sul fronte occupato da un battaglione del 42.o fanteria, il nemico si apriva un varco e ci piombava alle spalle. Sintomo di ciò fu il giungere precipitoso di numerosi fantaccini disarmati, che tentavano di fuggire. Mentre intimavo loro di fermarsi e di armarsi dei fucili che si trovavano abbandonati sulla linea, mi giunse il rauco grido delle truppe d'assalto nemiche che stavano per piombarci alle spalle. Mi slanciai allora con tre miei alpini verso il nemico e giunto su una piccola altura iniziai subito il fuoco contro una massa di uomini che urlando avanzavano verso di noi.

A pochi metri di distanza il fuoco delle mitragliatrici fu micidiale, e udii gridare «Zurück! Zurück!». Ma pochi minuti più tardi la mia mitragliatrice, individuata veniva fatta segno a un fitto fuoco di fucileria che la colpì nel meccanismo rendendola inservibile. Contemporaneamente un mio alpino rotolava colpito al ventre, e io pure venivo ferito, non gravemente, a un piede. Tuttavia potei ritornare in linea subito dopo; trovai il colonnello Benedetti, e lo resi edotto rapidamente di quanto era accaduto, e aggiunsi che la seconda mitragliatrice non poteva assolutamente più funzionare.

— Non importa, si armi di fucile e disponga i suoi uomini a semicer-

chio. Qui si deve resistere fino all'ultimo uomo. Questa fu la risposta del colonnello. Io obbedii prontamente e feci aprire il fuoco dagli alpini distesi sulla neve. Ogni tanto mi volgevo: il Colonnello Benedetti, zoppicante per una palla di shrapnell nella coscia, ma perfettamente padrone di sè, intimava col moschetto in mano ai soldati che tentavano fuggire — di star fermi al loro posto. Lo circondavano ancora gli ultimi uomini, telefonisti, portaordini che era riuscito a riunire; ed egli con la massima tranquillità impartiva comandi brevi e precisi, per vedere di far giungere rinforzi. La calma che traspariva dal contegno di quel magnifico ufficiale doveva essere per me in quell'ora sanguinosa, un fraterno e potentissimo appoggio.

— Purtroppo però, invece di rinforzi, giungevano sulla nostra posizione (quota 1485 - pendici occidentali di Monte Asolone) numerose granate a gas asfissiante da parte della nostra artiglieria, la quale credendo che già fosse perduta la posizione, aveva aperto un fuoco di sbarramento.

Intanto, altri reparti nemici superate le nostre linee verso Osteria del Lepre, saliti a Cima del Fabbro, giunsero da un altro lato della posizione da noi occupata, iniziando pur essi un furioso fuoco di mitragliatrici, fucileria, e lancio di bombe, che assottigliavano sempre più il numero dei nostri.

Mentre stavo sparando contro un gruppo più vicino, una palla mi colpì alla spalla destra abbattendomi al suolo.

Quando apersi gli occhi pochi minuti più tardi, vidi gli austriaci che giungevano da ogni parte. Attorno a me altri feriti e qualche morto; più in là il ten. colonnello Benedetti che lottava con tre soldati nemici che tentavano disarmarlo. Vidi partire ancora qualche colpo dal suo moschetto, e poi cadere a terra il colonnello malmenato e percosso, sopraffatto da altri austriaci ebbri di alcool. Poi di nuovo rialzarsi con fatica (seppi poi che la sua ferita alla gamba datava dalle prime ore del mattino innanzi).

Era giunto intanto un capitano comandante le truppe d'assalto nemiche ch'ebbe un gesto di sorpresa quando si accorse di trovarsi dinanzi a un ufficiale superiore; lo salutò, e cominciò subito un interrogatorio, per accertarsi della posizione. Udii il colonnello rispondergli che tale era precisamente il monte Asolone (eravamo invece, come ho detto più sopra, a quota 1485) e che dietro a noi, una brigata era schierata in seconda linea (unica linea era la nostra, e facilmente il nemico sarebbe giunto al Grappa se avesse proseguito la marcia).

Il capitano schierò allora i suoi uomini e fece piazzare le mitragliatrici, indicando a noi di ritirarci.

Era giunto intanto, protetto dal bracciale della Croce Rossa, il capellano Don Listuzzi del Battaglione «Val Natisone» dell'8.o Alpini che mi aiutò a rialzarmi. All'ingiunzione di lasciare il posto, anche il colonnello, sorretto dal cappellano e, per quanto potevo, da me, cercò di allontanarsi, finchè fuori della vista dei nemici, per la fitta nebbia si mutò direzione tentando di guadagnare le nostre posizioni.

Fu troppo rapido quel barlume di speranza, un momento dopo due austriaci appostati, ci spianavano i fucili intimandoci di ritornare sui nostri passi. E allora, con l'angoscia nel cuore al pensiero della prigionia che ci attendeva, scendemmo piano verso il Col della Berretta. Passò un portaferiti austriaco, e vedendo che il sangue mi colava abbondantemente dalla manica mi chiese se volevo essere medicato; allora mi fermai con lui in una trincea ingombra di morti e di armi.

Quando mi rialzai non vidi più il colonnello.

Preferisco non parlare di quella triste giornata trascorsa nel bosco, attendendo in una specie di torpore con gli altri feriti, che scemasse il bombardamento dei nostri per scendere in fondo valle; nè della via crucis notturna per arrivare giù a Cismon, lungo la stretta mulattiera, dove si agglomerava e si incrociava il caos dei reparti che salivano e scendevano rendendo interminabile il percorso.

Alle tre giunsi a Cismon e di là ripartii verso le nove in un camion della Croce Rossa, per Primolano. Entrando in quell'ospedale, ebbi un lampo di gioia; il colonnello Benedetti, zoppicante mi veniva incontro, a stringermi forte la mano. Là si trascorse un paio di giorni, assistendo al continuo giunger di feriti nemici. Nella stessa nostra sala c'erano degli ufficiali che ci osservavano con interesse: mi interrogarono, e volgendosi verso il Colonnello Benedetti, che presentai loro quale comandante della linea, mi pregarono di tradurre ch'essi facevano parte delle truppe che avevano attaccato la nostra posizione, e che erano rimasti sorpresi della tenace resistenza degli alpini.

«Hor seid tapfere Soldaten!» disse uno di loro, e ci strinse la mano.

Da Primolano si passò una notte a Pergine, indi a Trento, e poi ad Innsbruck. La comunione di quelle prime, tristi giornate di prigionia mi aveva legato al colonnello con devota amicizia. Lo ricordo ancora, quando nelle notti di febbre gemevo dolorando per la ferita, egli si alzava malgrado la gamba che gli si era gonfiata, e aiutandomi a mutare posizione mi incoraggiava, con parole di fede nella nostra riscossa. Ricordo il suo contegno, fiero e risoluto, in faccia a chi tentava di trattarci in modo scorretto, e non come si conveniva a ufficiali feriti prigionieri. E questo suo nobile contegno doveva imporre anche più tardi nel campo di Nagymegyer (Ungheria) un senso di riverenza, e direi anzi di timore, nel comandante dell'ospedale, il capitano medico Grântz, che vidi piegarsi più volte alle energiche proteste di lui contro il cattivo trattamento ai soldati e ufficiali nostri.

E a me stanno ancora impresse nel cuore con ineffabile sentimento (chi non è stato lungi dalla Patria in quell'ora e in quella maniera, non lo può capire) le lunghe serate ch'ero avvezzo a passare con lui, nella sua lurida stamberga. Mi parlava sempre ardentemente, con fede nella vittoria, e con fraterna pietà, dei poveri soldati nostri che vedevamo languire e spegnersi di giorno in giorno nell'ospedale. E io so che i più bisognosi li aiutava lui, non badando a sacrifici; e non di rado la sua magra razione serviva invece a soccorrer qualche moribondo di fame.

La sua presenza tra noi era l'unica fiamma che ancora sostenesse il nostro coraggio già troppo fiaccato dagli stenti quotidiani della prigionia. Era il solo conforto per noi nelle notti insonni, quando ci giungevano sordamente i colpi di moschetto delle sentinelle che sparavano sopra i soldati che tentavano dissotterrare le rape nascoste sotto i cumuli di terra, e quando altri orrori si svolgevano nel campo, e nell'ospedale, per esempio l'amputazione giornaliera di povere membra umane, per mancanza di medicamenti; braccia e gambe che poi i maiali mangiavano!...

— Solo più tardi, quando vide migliorare le condizioni dei degenti all'ospedale, il Colonnello Benedetti chiese di passare al campo di concentramento ufficiali, e gli fu accordato. Fu per noi un vero dolore quando ci strinse la mano prima di partire, ma un po' della sua grande anima di soldato rimase ancora con noi, a farci attendere più calmi e più fidenti, l'alba della vittoria.

Paolo Bencioini.

Siate collaboratori de L'ALPINO per rendere il vostro giornale sempre più vario e interessante.

Il tenente "Gambalesta"

Il periodico «Il Col di Lana» di Perugia, nel suo numero del 16 dicembre pubblica questa simpatica illustrazione di quella fulgida figura che è il generale Ugo Pizzarello medaglia d'oro, attuale Comandante della Brigata Alpi (n. d. r.).

Tutto il gruppo montuoso che comprende l'Avostanis, il Pal Grande, il Freikofel e il Pal Piccolo, non era, in base alla vecchia frontiera politica, che una formidabile fortezza austriaca. Sul versante italiano il dorso delle montagne aveva asprezza tagliente di un gigantesco spalto artificiale. Sul versante austriaco invece una distesa verde di boschi e di prati.

Quella regione montana è attraversata dall'antica strada romana al passo detto di Montecroce che mette in comunicazione la valle del But con quella del Gail.

Quel passo aveva per così dire tre sentinelle avanzate: il Freikofel, Pal Grande e Pal Piccolo. Le tre cime erano occupate dagli austriaci, che con tutta tranquillità avrebbero potuto molestare le nostre truppe; il sentiero se pur così si possa chiamare, che correva lungo i fianchi dei tre monti, era sottoposto al tiro nemico.

Occorreva a tutti i costi impadronirsi delle tre vette, giacchè di lì il nemico minacciava di invadere la Carnia, l'Alto Veneto e scendere al Tagliamento o alla Piave.

I tre monti dovevano quindi cadere in nostre mani per potre sbarrare la porta al nemico.

Il compito fu affidato agli Alpini ed alla fanteria, che compirono azioni leggendarie. Combatterono inerpicandosi di roccia in roccia, cimentando la vita contro il nemico e contro i precipizi del monte.

I crepacci, gli abissi, le guglie, le pareti di granito cantarono la nuova gloria d'Italia.

Si rinnovarono lassù le vecchie glorie italiche del Risorgimento; ogni giornata fu un episodio indimenticabile.

Conquistata dagli italiani la vetta di Pal Grande e successivamente quella di Pal Piccolo e del Freikofel, gli austriaci si ritirarono, mordendosi dalla rabbia di aver perduto la cresta di una linea montuosa, che costituiva come può dirsi, la base minacciosa di una desiata calata austriaca nelle valli del Tagliamento e alla Piave.

Tentarono di riprendere le posizioni perdute, ma fu vana illusione. Dopo un seguito di attacchi violentissimi i valorosi alpini ne consolidarono il possesso. In certi angoli rocciosi del Freikofel la montagna fornì il materiale della guerra: si combattè coi sassi e con la baionetta, mentre l'artiglieria taceva durante la mischia e riprendeva il suo duello appena cessava il crepitare della fucileria, battendo le vie di comunicazioni dell'avversario ed impedendogli i rifornimenti.

Guidava gli alpini all'assalto un animoso ufficiale. I soldati avevano in lui la più grande fiducia, la più grande venerazione: lo avevano visto buttarsi in prima linea là dove più ferveva la mischia e combattere a colpi di calcio di fucile.

Di origine istriana aveva, come lui soleva dire, dei *vecchi conti* da regolare con l'Austria e benchè gravemente ferito, in uno dei più violenti attacchi, rimase egualmente al suo posto a dirigere e ad incitare i suoi con affettuose, calde e vibranti parole di patriottismo; ed i soldati risposero ai suoi incitamenti con nuovi assalti, dimenticando la stanchezza e sprezzando la morte.

Fraterna collaborazione di eroismi per la comunanza del pericolo tra truppa e duce!

Quel valoroso ufficiale fu promosso maggiore per merito di guerra.

Comandava egli non solo giovani alpini dalle vigorose e robuste membra, ma anche territoriali veri denti di lupo e piedi di cicogna, che seppero emulare le gesta dei giovani. Erano padri di famiglia cui la guerra aveva restituito la più nobile delle giovinezze. Bisognava vederli questi vecchi lupi della montagna balzare di roccia in roccia, piagarsi le mani per ascendere, impossibilitati quasi sempre a far fuoco per non precipitare, mentre di sopra le mitragliatrici austriache battevano il precipizio. Ma raggiunta la vetta un urlo gigantesco echeggiava e scuoteva l'eco delle valli: *Savoia!*

Questi vecchi territoriali ricordavano il loro comandante da tenente col soprannome di *gambalesta* per la rapidità con la quale ascendeva le vette, pei suoi garretti d'acciaio.

Cap. Ferdinando Profeta.

Una riunione di Alpini
a Buenos Ayres

Vi sono Alpini sparsi per tutto il mondo. Molti Italiani (10 milioni) sono disseminati nelle cinque parti del globo e sentono il naturale bisogno di avvicinarsi fra loro, quasi per costituire un'idealità territoriale che rammenti loro la Patria all'estero.

Ma è singolare che fra gli Italiani emigrati gli Alpini sentano la vera necessità di riunirsi a loro volta in seno alle colonie italiane stesse. Quale altro Corpo lascia negli ex-appartenenti tanto attaccamento da creare e giustificare quella morbosa *necessità* di riconoscersi ed unirsi ancora?

Ecco un esempio: gli Alpini di Buenos Aires si sono rintracciati, riconosciuti ed uniti. Hanno organizzato un rancio in Argentina colla stessa naturalezza come i bravi piemontesi delle nostre Sezioni indicono una «cardata» con «bagna cauda».

La «Patria degli Italiani», quotidiano di Buenos Aires, nel numero 3 dicembre pubblicava questo avviso:

GLI «SCARPONI» A MENSA.

«Domani sera, alle ore 20,30, avrà luogo da «Pinot» (Leandro Alem, 654) la seconda cena di cameratismo fra reduci provenienti dagli Alpini, che famigliarmente e giocosamente sogliono chiamarsi «Scarponi».

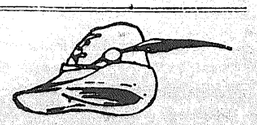
Alla cena interverrà pure il tenente Vitorio Montiglio, Medaglia d'Oro, il quale, prossimo a partire per l'Italia, desidera accommiatarsi dai «verdi» qui residenti.

La riunione presentasi oltremodo lieta ed animata. Per aderirvi gli interessati possono rivolgersi al tenente Bernasconi, presso la Banca Francese e Italiana per l'America del Sud: San Martin ang. Cangallo».

Noi sappiamo che i molti scarponi all'estero non perdono il loro *verde* incancellabile, ma «L'Alpino» gradirebbe avere più spesso notizie di loro e poter pubblicare sovente le loro lettere, i richiami o meglio qualche articolo che oltre a dimostrare l'ardore della fede alpina che non si annacqua oltre gli oceani, darebbe un complemento interessante e un po' sentimentale al complesso del nostro unico giornale.

Installiamo dunque l'eliografo e mettiamoci in comunicazione. Non vi chiederemo — come accadeva — quante cartucce avete od il peso esatto delle pagnotte, per fare specchietti di statistica, ma qualche parola fra le vostre vicende di emigranti, che arrivi fino ai «pais» rimasti in Patria per dire, in sostanza: — Sto bene, la ghirba resiste, sono sempre al pino, quando torno berremo e conterò la pattuglia che ho fatto. —

Scovolino.



Colonnello Cornaro, dopo il primo anno di guerra v'ho perso di vista. Non so dove siate ora, nè so in qual regione il bel sole italiano accarezzi il vostro poderoso petto su cui sfila in parata un plotone di nastrini azzurri.

Ma dovunque voi siate, permettete ad un vostro subalterno, che vi ama come un figlio, di stendervi la mano, ed attendere fidente una buona stretta alpina come sapete dare voi: di quelle strette che fanno crocchiare le ossa ma rinsaldano i cuori.

E' di voi che oggi voglio parlare, o meglio di voi e di me, poichè il fatto che racconto — e che forse è sfuggito dalla vostra mente — ci ha legati più di quanto possiate immaginare.

Occorre un antefatto. Sarò breve: dopo un anno circa di continua guerra in prima linea fui mandato — in premio, mi dissero — a dirigere un corso di allievi caporali qualche chilometro addietro, dove si sentiva il rumore delle pentole ma non ne giungeva il sapore.

Feci del mio meglio.

Poi stetti quindici giorni, dopo i quali i miei allievi erano ignoranti come talpe — lo confesso onestamente — in fatto di regolamento o di ordine chiuso, ma grazie al cielo ed un pochino anche a me, erano perfettamente persuasi di questo: che val meglio un buco nel petto con un nastrino azzurro come cucitura, che una buona pipata imboscati accanto al camino del proprio paese.

Quand'ebbi spesi i miei quindici giorni ad insegnare cosiffatto vangelo, m'arrivò l'ordine di tornare in trincea — s'era a Monte Rosso — con i miei neo caporali. La strada da farsi, ordine del Colonnello Cornaro comandante la zona, erano i sentieri tali e tali. L'ora da giungere la tale.

Benone. Parto con i neo caporali. Ma a Drezenka, mentre giungo su di una colletta, ecco sbucare contemporaneamente dall'altra, con un altro plotone di neo caporali alle spalle, il tenente Dall'Armi.

Ci si voleva bene come fratelli. Dimenticando la nostra dignità di istruttori ci si butta nelle braccia uno dell'altro e ci si stampa due bacioni sulla barba intonsa:

— Dove vai?

— A Montenero. E tu?

— A Monte Rosso.

— Cribbio! Ma siamo a due passi! Facciamo la strada insieme?

— Volontie.... Momento. Hai un *papier* del Colonnello Cornaro?

— Sì.

— La tua strada?

— Sentieri A B C.

— Acci... A me ha marcati quelli D E G!

Ci si gratta lungamente la testa, io e Dall'Armi, e poi il naso e finalmente il barbuto mento. La tentazione è grave, ma è più grave ancora farla in barba a Cornaro. Dall'Armi è più giovane e la sua disciplina risente dell'età!

— Senti, facciamo il male a metà. Dei sentieri noi ce ne possiamo infischiare; sono quasi paralleli, noi ci montiamo nel centro... Che te ne pare?

— Mi pare, tesoro, che dimentichi bellamente il carattere del Colonnello Cornaro!

— Non esagerare, va! Chi ti dice che lui lo venga a sapere? Noi dobbiamo esserci all'ora tale, in trincea, e ci saremo. Ma mica sarà la provvidenza divina, il colonnello, da vederci anche attraverso ai monti!

Altra grattatina alla pera, al naso, all'intonso mento. Ci si guarda negli occhi... E' un anno che non ci si vedeva... Deciso! Ed i due plotoni di neo caporali fanno la marcia affiancati, *pais* sotto braccio a *pais*, sul costone che sta precisamente a mezzo dei sentieri ABC e DEF. E dinnanzi ai plotoni, *pais* con *pais*, se ne vanno sottobraccio i tenenti Dall'Armi e Noëlqui.

...sopra al muletto un mantello...

All'ora prescritta si è a due passi dalle trincee. Altri due bacioni sulla barba e ci si divide.

Sono stanco della camminata e mi butto sulla mia cuccia. Giusto il tempo di cominciare a russare:

— Il maggiore Magnaghi chiama il tenente.

Benone. Il «tenente» si frega accuratamente gli occhi per riuscire a non inciampare ad ogni passo e si presenta al Maggiore Magnaghi, che, un risolino ironico sulla simpatica faccia da monello, gli porge un «papier».

E' una lavata di testa del Colonnello Cornaro.

Una di quelle lavate capaci di scotennare un bue.

Dinanzi al Maggiore non dico nulla: saluto regolarmente e me ne torno alla cuccia.

Ma tutta notte mi rompo il capo, fumando la pipa da incendiarne il fornello, a pensare come mai il colonnello poteva aver saputo...

Io ignoravo un fatto semplicissimo: nelle ore d'ozio il colonnello Cornaro, munito di uno Zeiss capace di rivaleggiare con gli specchi notorii di Archimede, si piazzava sulla punta più dominante della sua zona; e così sapeva vita, morte e miracoli dei suoi «zonisti», da chi si soffiava il naso nelle dita a chi lo soffiava nelle pezze da piedi non precisamente di bucato.

E, con gli specchi notorii, aveva, naturalmente visto i tenenti Dall'Armi e Noëlqui che, *pais* con *pais*, salivano sottobraccio il costone giusto a mezzo fra i sentieri ABC e DEF.

Accidenti di cuore a chi inventò gli Zeiss!

* * *

Passano due giorni. S'è nel tempo delle licenze invernali.

Eccoci al sodo.

Io rumino moccoli e penso che, con la storia dello Zeiss, la mia licenza arriverà quando sarà già arrivata quella famosa pallottola...

Il maggiore Magnaghi mi chiama d'urgenza: la sua faccia da monello ha una serietà compunta che gli arriccia persino il naso. Mi porge un foglio:

— Tenente, non si spaventi: una notizia poco buona. Ma niente di grave!

Ho due fratelli in guerra come me; per quanto in dodici mesi di trincea il mio cuore sia oramai peloso come il mento, penso subito a loro, e vi confesso che — siano le mani o siano gli occhi — qualcosa trema tanto da impedirmi di leggere.

Il maggiore se ne accorge e la sua faccia si distende in una risata, mentre mi arriva una pacca bonaria tra capo e collo:

— Côm'è; chiel a l'a nen voeia d'andé a ca? (Come; non ha voglia d'andare a casa?)

Non corro: volo, come se la penna, in vece d'averla «sul cappello che noi portiamo» l'avessi ai piedi che mi portano.

Giusto il tempo d'insaccare nello zaino quanto ho sottomano, dimenticando il necessario; mi pungo le labbra sulla barba degli amici e via come un camoscio: mi lascio scivolare dai canaloni, do del naso nei pali indicatori, faccio capriole sulla neve fresca, rido a gola spiegata d'ogni inciampicone che dieci minuti prima m'avrebbe fatto bestemmiare come un carrettiere.

Vado a casa! Mi sento tornare bimbo di dieci anni; ho voglia di bersagliare a palle di neve i muli delle corvées che si profilano sui sentieri; urlo «ciao pais» a tutto quanto incontro... Sono un bimbo che va a rivedere la sua mamma dopo un anno. Vado a casa, vado a...

Un muletto mi sbarra la strada.

Sopra al muletto una mantellina; sopra alla mantellina una barbetta grigia; sopra alla barbetta un cappello con piuma bianca.

Cornaro.

Mi sento un brividino nella schiena.

Macchinalmente passo le dita nella bottoniera a sentire s'è chiusa; aggiusto lo zaino; ficco in testa il cappello che avevo passato alla cintura per cantare più libero di testa..... Sono tutto in ordine. Ma il brividino non passa.

Saluto regolamentare da tre passi di distanza...

— Tenente.

Altro saluto come sopra. Sono inchiodato dinnanzi a Cornaro.

— Lei è il tenente Noëlqui?

— Signorsì.

— Lei, due giorni fa, ha disobbedito al colonnello Cornaro.

— Signorsì.

— E adesso?

— Comandi?

— Dove va adesso?

— In licenza. — E glie la mostro.

— E' per quello che l'ho sentita cantare da tre chilometri di distanza?

— Signorsì...

Giurerei che la barbetta di Cornaro nasconda un risolino. Ma non può essere che una allucinazione; è certo invece che i suoi occhi fissano il mio petto. Per fortuna qui c'è qualcosa di azzurro.

— Bronzo?

— Signornò. Argento.

— Guadagnata dove?

— Alla presa di Monte Nero.

Il mantello sopra al muletto s'agita e ne esce una mano.

— Tenente; il signor Cornaro si congratula con la sua medaglia (e mi dà una stretta da slogarmi il polso) ma il colonnello Cornaro le ordina: dietro front, niente licenza; non si disobbedisce al colonnello Cornaro!

La mano mi lascia, il muletto vira di bordo ed il mantello di Cornaro sparisce al trotto dietro ad un costone.

Faccio il saluto regolamentare al vuoto dalla parte dov'è scomparso: dietro front e avanti marche.

Ci impiego dieci ore a rifare quello che facevo di solito in un'ora.

Non canto più, ma in compenso sfilo ad alta voce, in litania di bestemmie, i nomi di tutti i santi che hanno la disgrazia di essere a mia conoscenza e — scusate la mia sincerità rude, colonnello Cornaro — credo che i tre quarti di quei santi avessero un nome che assomigliava stranamente al vostro!

Dietro a me risuona una specie di trotto.

E' l'attendente del Colonnello Cornaro che mi sfila sorpassandomi e mi saluta con un risolino strano.

— Bongiorno, tenente.

— Crepa — gli rispondo, soddisfatto di potermi sfogare con un essere vivente.

— E sciopa — gli urlo poi da lontano come chiusa, pensando che forse porta al maggiore l'ordine di ritirare la mia licenza.

* * *

Il Maggiore m'aspetta sulla porta della baracca, e la sua faccia è più monellesca che mai. Lo saluto con un grugnito e sto per infilarmi alla mia cuccia, ma lui mi ferma col suo pugno di ferro.

— Tenente, le tremano ancora le mani?

— Signornò; ma prudono.

— Saranno pidocchi. Gratti e legga.

Mi sventola sotto al naso un foglio. Vi poso distrattamente gli occhi, persuaso di leggervi il solito «cicchetto» ufficiale.

«D'ordine del colonnello Cornaro il tenente Noëlqui è inviato immediatamente in licenza invernale....».

* * *

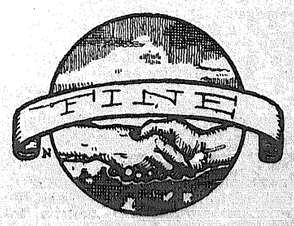
Tutto qui.

Colonnello Cornaro. Non so se tutti i cervelli ed i cuori siano fatti come il mio. Non so quindi cosa penseranno gli altri di questa mia storia che forse non li ha interessati o non hanno compresa a fondo, trovandola scipita.

Io so che prima v'ammiravo pel vostro valore, dopo v'ho amato pel vostro carattere di diamante ed il vostro cuore generoso. E mi sento fiero, adesso come allora, d'essere alpino come voi.

Permettete ad un vostro subalterno — che dopo tanti anni vi rivede come se foste qui — di stendervi la mano ed attendere fidente un'altra di quelle strette come sapete dare voi, che fanno crocchiare le ossa ma rinsaldano il cuore.

Noëlqui.



I complementi

L'ex sergente magg. del 4° Giovanni Ortis ci manda da Dinard (Francia) un articolo con quattro righe di accompagnamento che non potrebbero essere più alpine:

Che gl'Alpini diventino ciarloni, non lo credo, di qui sento la nostalgia della montagna, solo il nostro giornale viene a portarmi qualche ricordo. Ricordando, prendo la penna e, scrivo per la prima volta.

Se questi fogli passeranno nel burrone (cestino) mi rimarrà il ricordo d'esser Alpino e basta.

Non ho altro a dirvi. — Ciao pais.

Eravamo partiti dal Dep. dell'8° a Gemona in 400 circa, nel mese di novembre 1915, e ci avevano inviati alla volta di Cividale, da dove poi con due marcie avevamo raggiunto i pressi di Tomino, e la trovammo pure un altro contingente che ci aveva preceduti di qualche giorno. Piantammo le tende nei pressi di Smast, e qualche ufficiale che ci aveva accompagnati, si accomiatò da noi con poche parole, lasciandoci in balia del nostro ignoto destino. Degli ufficiali rimasti, me ne rimangono in mente solo due: l'aspirante Candoni, caduto poi da eroico Capitano sul Grappa, e un'altro aspirante di cui ora non mi sovvengo più il nome. Mi è rimasto impresso nella mente il suo pizzo Alpino, e quella faccia non la dimenticherò mai, grondante sangue pochi giorni dopo sul Merzli.

La maggior parte di noi era novizia della guerra, il resto erano dei veterani di Pal Piccolo, dove avevano già versato il loro sangue su quelle roccie contese.

Tutta l'alta vallata dell'Isonzo non era che un'eco continua di scoppi e spari, si sentiva già l'odor di battaglia. Ma noi, così i pensava, non ci manderanno in linea, non abbiamo battaglione non abbiamo un nome, eravamo semplicemente degli alpini a disposizione dell'8 Divisione.

Nella zona v'erano dei Battaglioni del 3° del 4° e due dell'8°: il Cividale e Val Natisone. Dover entrare a far parte di battaglioni a noi sconosciuti, non ci attirava affatto; forse avevamo anche ragione, si avrebbe voluto andar in combattimento tutti uniti come una grande famiglia, tutti uniti nella lotta come nelle istruzioni a Gemona, dove avevamo imparato ad essere Alpini, dove gli anziani ci avevano insegnato a portar la penna, dove gli anziani, quando le nostre mamme venivano giù per veder i loro figliuoli, forse per l'ultima volta, ci gridavano dietro: « Alpini iò mame ». Ora il vecio ci faceva delle raccomandazioni come un buon padre di famiglia — stai attento a non lasciarti fregare sai? guarda di non metter le scarpe al sole —. Sentivano l'odor di battaglia e noi si calcolava che ben presto s'avrebbe avuto il battesimo.

* * *

Qualche giorno passò, poi fu comandata una corvè di cinquanta uomini, compito: portare una Sezione da montagna in linea sotto lo Slemen. Partimmo prima che calasse la sera. Fu una notte terribile. Marciammo in coda ai muli sin dove questi poterono arrampicare, anzi sino a che uno andò a sfracellarsi in un burrone, poi passarono la voce, « scaricate i muli », e gli alpini prendano il loro posto, aiutati da pochi artiglieri. Faceva un buio pesto, il terreno era gelato, e non pratici dei luoghi, non fu possibile fare un passo quella sera. Diedero ordine poi di attender l'alba. Cominciò l'attesa. Voi sapete o scarponi cosa vuol dire passare una notte all'adiaccio! Addossati alla montagna, stretti uno contro l'altro per meglio proteggerci dalla pioggia tagliente e del freddo intenso, nell'incapacità di muoverci per non precipitare giù dai ripidi pendii, così passammo quelle lunghe ore collo sguardo verso le non lontane trincee dove era quasi un continuo scrosciare di fucileria, intermezzata da scoppi di bombe, di granate, e scariche di mitraglia. Alle volte la montagna e la selletta a noi di fronte sembravano dei vulcani.

La vampa della fucileria era una lingua infernale di fuoco, scariche di mitraglia venivano ad infrangersi ai nostri piedi, o passavano sulle nostre teste col loro sinistro sibilo.

Spuntarono i primi chiarori dell'alba; colle membra intirizzite ci caricammo pezzi e munizioni; ognuno con sforzi da gigante cercava di raggiungere la posizione per conto suo senza dire una parola, senza una bestemmia, raspando colle unghie, appoggiandosi coi gomiti, colle ginocchia, a carponi sotto il peso schiacciante, ognuno col solo pensiero di fare il proprio dovere.

Arrivati a destinazione ognuno ritornava indietro per proprio conto, e giunti all'accampamento raccontammo le nostre fatiche, le impressioni ai compagni rimasti. Era la prima corvè.

* * *

Due giorni dopo, in cento circa (coll'aspirante del pizzo) partiamo alla volta del trincerone del Merzli. Si vede dai preparativi che questa volta ci siamo. Arrivati nei pressi del trincerone, ci dànno del rum, del cioccolato, l'ufficiale fa le sue raccomandazioni, siamo come lui dice, di rincalzo; un battaglione di bersaglieri darà l'assalto, noi subito dobbiamo seguirli cercando di rafforzarci sulla posizione presa. Il bombardamento comincia, è l'ordine di portarci al trincerone. Passiamo un tratto di terreno scoperto ed ecco le prime pallottole ci salutano; giriamo dietro le roccie per un sentiero e là mi colpisce la vista dei primi morti. Adagiati sopra le barelle, erano dei feriti gravi, che finirono le loro sofferenze prima di arrivare al posto di medicazione. Imbocchiamo subito un tronco di camminamento che porta al trincerone ed in questo momento l'artiglieria nemica comincia la sua reazione: granate a destra e sinistra scoppiano con fragore assordante, schizzando terra, sassi in tutte le direzioni e sui nostri corpi; che ingresso solenne per un battesimo! Addossati al camminamento avanziamo carponi. Tastando appoggio una mano alla parete e sento qualche cosa di freddo insolito, di sporgente, guardo, un brivido, una mano dissepolta indica le trincee nemiche; un balzo e raggiungiamo il trincerone. L'Ufficiale dà ordine di innastare le baionette (rincalzo? ma...) e balza fuori per il primo. Lo seguiamo, lo vedo ritornare sui suoi passi, ha la faccia che gronda sangue, mi dice avanti, coraggio, lo seguo collo sguardo, sento delle grida: «Avanti alpini!». Tutt'intorno non è che uno scrosciar di fucileria di bombe granate; m'arresto dietro delle sporgenze di roccie ho accanto a me due soldati della mia squadra, uno shrapnel ci coglie in pieno, uno rimane fulminato, l'altro mi chiama, mi dice che è ferito e mi mostra due buchi sul fianco, come per domandare se può ritirarsi. Poveri ragazzoni, altri intorno avanzano strisciando fra le roccie, guardo avanti e vedo i primi nemici; scarichiamo i nostri fucili e balziamo avanti. Gruppi d'essi s'arrendono, passano fra noi mezzi tramortiti. La lotta è furiosa, sostiamo sulle loro trincee (se così si può chiamarle) e cerchiamo di ripararci alla meglio. Ma in quanti siamo? volgo lo sguardo intorno, sette od otto. Sulla sinistra è un fragore d'inferno, vedo degli austriaci che balzano verso il trincerone, spariamo su quelli, essi ci rispondono d'ogni parte, dai fianchi e quasi alle spalle, granate e shrapnels rasentano le nostre teste, scoppiando e spargendo, dolori e morte tutt'intorno. Quanto tempo rimanemmo così? Non saprei dirlo. Dietro noi crepita una mitragliatrice che ci protegge: vedo uno che mi fa segno di ritirarmi, è un'ufficiale di fanteria, mi accorgo che siamo rimasti isolati così, fra le trincee nostre e nemiche. Quei quattro che siamo raggiungiamo il trincerone a sbalzi seguiti da rabbiose scariche.

Schiarita un po' la mente chiedo dei compagni, ma tutti non siamo più là, tanti hanno già pagato il loro contributo di sangue. Questo fu il nostro battesimo senza battaglione. Pochi giorni dopo fummo destinati parte al 3° all'8° e al 4°. In 200 andammo al battaglione Intra. Lo comandava il valoroso Gen. Ragni allora maggiore, e quando ci fece levare i nostri trofei dell'8° ve lo giuro che tuti lo fecero a malincuore. Perchè? tradizioni di Reggimenti, di Battaglioni, ognuno ha la sua, noi quella non la conoscevamo ancora, la conoscemmo più tardi. Allora eravamo fieri d'appartenere al valoroso «Intra». Quando andai in licenza per la prima volta, nel portafoglio tenevo ancora il trofeo dell'8°.

G. Ortis.

La capanna del 5° Alpini

La Sezione di Milano del Club Alpino Italiano deliberava nel Luglio scorso di mutare il nome della vecchia Capanna Milano (Val Zebrù) in quello di V. Reggimento Alpini *come fervido omaggio al Reggimento milanese. La Capanna* (m. 2877) *ha avuto durante la guerra una storia notevolissima come centro delle operazioni del Gruppo dell'Ortles — ed è ben degna del nuovo nome. La singolare Valle Zebrù, asprissima e magnifica di guglie e di precipitanti ghiacciai, fu pur essa resa celebre dagli Alpini (Battaglioni* Tirano, Valtellina, Val d'Orco, Monte Ortler).

In un antichissimo codice che già faceva parte della Biblioteca del contado di Bormio, si raccontano le origini del nome della Valle oggi detta del Zebrù.

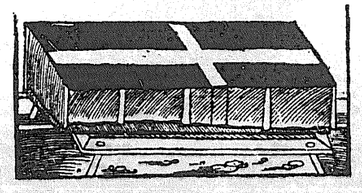
Nel 1150 Johannes Zebrusius feudatario della Gera d'Adda s'invaghì di Armelinda figlia di un castellano del Lario, ma il padre si oppose al matrimonio ed allontanò la figlia perchè non fosse rapita dall'innamorato. La giovane però promise eterno amore e fedeltà di attesa al cavaliere. Johannes Zebrusius disperato per le ripulse avute partì allora per la crociata di Terra Santa, dove pugnò in difesa del Santo Sepolcro sempre col pensiero della sua bella. Dopo quattro anni ritornò al paese nativo dove seppe che Armelinda, come è costume ancor oggi, infedele alla promessa, era passata a nozze con un castellano del milanese.

Johannes Zebrusius allora, vinto dal dolore, si ritrasse in Valtellina a Bormio ed in seguito nella Valle dove visse trent'anni e un giorno nell'aspra solitudine.

Avvicinandosi il giorno della sua morte il prode cavaliere provvide con immensi sforzi e lavoro a prepararsi la tomba: egli rizzò una bianca ed enorme pietra presso il Ghiacciaio della Miniera e vi pose sotto un congegno a bilico fatto coi tronchi della vicina foresta.

Giunto l'estremo giorno, il vecchio s'addossò alla grande pietra ed esalando l'ultimo respiro il corpo adagiandosi sulle travi determinò il muoversi del congegno per cui la grande pietra sepolcrale, enorme e maestosa, scese lentamente sulla tomba dell'infelice amante.

Il masso bianco si vede ancor oggi guardando da Baita del Pastore in Val Zebrù verso il limite inferiore del Ghiacciaio della Miniera. Su di esso si scorgono, cancellate dal tempo, le traccie dell'iscrizione col nome di Johannes Zebrusius.



Un nobile appello
agli alpini del "Bassano"

« *Egregio sig. Direttore,*

Nel dicembre 1919, quale comandante del Battaglione Alpino « Bassano », a nome degli Ufficiali del Battaglione stesso ho depositato nelle mani del Capo del Comune di Bassano, la somma di L. 2000, perchè la Città di Bassano, nell'opera che certamente avrebbe eretto alla memoria dei suoi Caduti in guerra, ricordasse anche i nomi degli Alpini del Battaglione omonimo morti per la Patria.

La nostra modesta offerta, prima in ordine cronologico, è stata seguita da quelle della cittadinanza tutta, ma da allora ad oggi nulla è stato concretato.

Bassano manca di un Asilo per i suoi bambini: l'attuale è indegno di una città di oltre ventila abitanti e ricca come Bassano.

Ho la certezza che gli Alpini del « Bassano » ed i Bassanesi morti per la più grande Italia, dalle loro tombe vedranno con orgoglio i bimbi della città natale ricevere la prima educazione e leggere i nomi dei Caduti fra mura erette a memoria dell'olocausto da essi compiuto.

Oggi dobbiamo ricordare ed onorare i nostri morti di guerra con opere utili, non con monumenti vani. L'educazione dei piccoli italiani è opera alla quale noi combattenti non avremo mai consacrato cure ed energie eccessive. Le sarò grato se vorrà pubblicare quanto sopra nel di Lei pregiato giornale.

Il T. Colonnello del 7.o Alpini
(già comandante il Batt.ne « Bassano »);
AMEDEO DE CIA ».

(N. d. R.). — *Non dubitiamo che anche la nostra Sezione di Bassano darà opera fervida e pratica per il compimento di questa nobile iniziativa.*

I DISTACCAMENTI ALPINI AL CONFINE

L'on. Pellanda ha rivolto la seguente interrogazione al ministro della Guerra:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della Guerra, per conoscere se non creda opportuno, nella sistemazione ora in corso dei corpi e reparti conseguenti al nuovo ordinamento del R. Esercito, conservare i distaccamenti di truppe alpine, che, invocati tanto da ragioni militari, quanto dalla simpatia patriottica delle popolazioni, presidiano alcune minori città di confine ».

La vita della nostra Associazione

La partenza degli Alpini da Bologna

A salutare gli alpini del Battaglione « Belluno » che lasciavano Bologna, la dotta, dopo una quindicina di giorni di permanenza in quella città, si sono dati convegno i soci della nostra Sezione Bolognese Romagnola e del C.A.I. con i rispettivi gagliardetti. Al suono degli inni patriottici si è costituito un corteo che ha sfilato per le vie della città fra le acclamazioni della folla; alla stazione gli alpini sono stati regalati di sigari e vino, mentre un formidabile coro intonava le canzoni montanare. Il magg. Olmi con spontaneo gesto ha voluto fregiare il gagliardetto della Sezione con la medaglia del Battaglione partente, ed ha ringraziato per il fraterno addio i convenuti, ricambiato dagli « evviva agli alpini » da parte di tutti i presenti.

In onore di un vecchio Alpino

Domenica, 21 ottobre, sfidando il broncio di Giove Pluvio, un numeroso gruppo di scarponi recanti i gagliardetti di Domodossola e di Caddo, si è recato a Mocogna per festeggiare un « vecio della Gavetta », Ferdinando Previdoli, che fu tra le primissime reclute alpine. Al valoroso vegeto « verde », che nella scorsa estate ha fieramente portato al nostro Rifugio Contrin il gagliardetto del Gruppo di Bognanco per rendere omaggio al futuro Re d'Italia, i nostri amici hanno offerto un bellissimo ingrandimento di una fotografia fatta sull'Alpe redenta dal col.o Scandolara.

Il capitano Bona ha letto la dedica improntata alla più gustosa scarponeria, che finiva con una strofa del « mazzolin di fiori »; ed il festeggiato, visibilmente commosso, ha ringraziato i suoi più giovani amici e commilitoni.

Dopo una merenda, i nostri alpini sono stati invitati in casa Gagliardi per una bicchierata; durante la simpatica riunione non vollero dimenticare il loro amato giornale « L'Alpino », per il quale hanno raccolto L. 22.

L'inaugurazinoe del Gagliardetto del Gruppo di Roatto d'Asti

Domenica, 7 Novembre, ha avuto luogo in Roatto d'Asti l'inaugurazione del gagliardetto di quel Gruppo, uno dei trentatre fiorentissimi della Sezione di Torino; madrina del nuovo vessillo la marchesa Raggi e padrino il podestà, cav. Giudice. Hanno partecipato alla festa numerosi alpini venuti da Torino e dai paesi circonvicini, e specialmente da Maretto. La benedizione è stata impartita dal parroco che ha pronunziato elevate parole inneggianti alla Patria ed agli Alpini; in seguito, alla lapide ai Caduti, il capitano Minoli con vibrante improvvisazione ha saputo esprimere il religioso nostro amore per gli eroi scomparsi, esaltando il loro sublime sacrificio per la patria comune; il nostro bravo commilitone venne salutato da calorosissimi applausi.

E' seguito un rancio speciale, ottimamente servito, alla fine del quale i convenuti vollero che prendesse nuovamente la parola l'avv. Minoli; ed egli disse nuovamente della nobiltà degli intenti di cui sono animati gli alpini tutti, del loro affratellamento, del patrimonio ideale che tutti custodiscono. Una schietta commozione ha suscitato quando ha consegnato a due bimbi, orfani di guerra, una modesta offerta della nostra Sezione di Torino.

Ha parlato quindi il Podestà per ringraziare i convenuti e quanti si sono prodigati per la riuscita della indimenticabile festa.

La sagra verde di Mizzole

Magnifica per entusiasmo e numero di partecipanti la sagra verde di Mizzole, domenica 28 novembre; tutta una giornata di gioia scarpona, di nostalgici canti, di rievocazioni del tempo indimenticabile passato al fronte.

Alle ore 8, sotto una pioggerella fine in carattere con le marce alpine d'altri tempi, si concentrarono in Montorio le varie formazioni dell'A.N.A. partecipanti alla sagra, con a capo il col. Marchiori e la presidenza al completo della Sezione di Verona; poi su verso Mizzole con una passeggiata deliziosa, a dispetto del maltempo.

Il corteo, che si è andato costituendo ed ordinando, preceduto da un pittoresco gruppo di bandiere e gagliardetti, si è portato innanzi tutto al monumento ai Caduti per deporvi il proprio omaggio floreale e per ascoltare la Messa celebrata dal valoroso cappellano don Gonzato; è seguita quindi la benedizione del gagliardetto del Gruppo di Mizzole, ricamato come ben disse il col. Marchiori « fra lagrime dolorose e fugaci sorrisi di fierezza e di orgoglio da una dolente vedova di un nostro alpino del VI. Roma Corsi Tirapelle ». Dopo la cerimonia religiosa ha parlato la madrina signorina Dusi ed il sig. Dusi capo gruppo di Mizzole; quindi don Bepo Gonzato ha cantato l'anima dell'alpino, commovendo i presenti, ed il Prefetto ha detto le lodi degli scarponi, buoni e fedeli. E nuovamente ha parlato, felicemente improvvisando, il colonnello Marchiori.

Riformatosi il corteo, tra suoni e canti è stato percorso tutto il paese, imbandierato per la grande occasione; ed a mezzogiorno è stato egregiamente servito un rancio speciale ad oltre duecento convitati. Rancio alpino, e basta; canti allegria, e brindisi, ma brevi e leggeri. Dissero la loro adesione cordiale ed il loro fraterno augurio il capo gruppo di Velo sig. Croce, il capo gruppo di Montorio sig. Penasa, ed altri ancora.

E la manifestazione ebbe fine con la presentazione di un dono simbolico degli alpini di Mizzole al presidente della Sezione di Verona: un barometro sormontato da un'aquila. Ed il tempo, a farlo apposta, si è subito rimesso, come per incanto, al bello.

L'attività del Gruppo di Rovato

Durante l'assemblea di domenica, 28 novembre, vennero all'unanimità riconfermati in carica il Capogruppo Andrea Salvi, ed il suo Vice, Peppino Astori.

Dalla relazione morale è risultato che il Gruppo, in questo suo primo anno di vita, non ha certamente dormito; ha iniziato la serie delle sue manifestazioni alpine con l'inaugurazione del proprio gagliardetto, offertogli dall'Amministrazione comunale, ed in tale occasione è stato fatto presente alla madrina, orfana di un alpino, un libretto di risparmio, ed è stato donato al Comune un viale di 1000 pini, ai quali più tardi si sono aggiunti altri 3000 pini. Per iniziativa di alcuni consoci del Gruppo di Rovato si è costituito il forte Gruppo di Provaglio; lo stesso Gruppo ha partecipato con numerosa rappresentanza, e talora con propria musica, alle adunate alpine di Coccaglio, Palazzolo, Sarnico, Lovere; ha organizzato una riuscitissima gita a S. Maria del Giogo, ed ha raccolto mille lire per il monumento a Cesare Battisti in Bolzano.

Ma, quel che più conta, questi nostri bravi ed attivi consoci sono già al lavoro per assicurare una larghissima partecipazione degli scarponi della zona alla grande adunata della prossima primavera, a Milano, quando si ricostituiranno per un giorno i gloriosi disciolti battaglioni del V.

Un bravo di cuore!... e, nient'altro, *all'alpina!*

Il Gagliardetto del Gruppo di Volpiano

Nosostante il tempo pessimo, il 21 novembre ha avuto luogo l'inaugurazione del gagliardetto del Gruppo di Volpiano, con una festa che ha sorpassato ogni lusinghiera aspettativa.

L'inizio dei festeggiamenti ha avuto luogo nei locali municipali, dove il Commissario Prefettizio, cav. uff. Ferreri, ha offerto il vermouth d'onore con elevate parole che hanno voluto significare il compiacimento suo e della cittadinanza tutti per gli scarponi del X° reggimesto.

Alla chiesa parrocchiale, dove è seguita la benedizione del gagliardetto, il reverendo parroco, De Bernardi, con un simpatico elevato discorso ha saputo tessere la lode della montagna e de' suoi difensori.

Si è formato quindi il corteo, numeroso ed ordinato, ch esi è portato alla palestra municipale dove, dopo un saluto del segretario del Fascio locale, ha avuto luogo il discorso ufficiale detto dall'avv. Edgardo Minoli di Torino.

I Caduti non vennero dimenticati, ed al monumento che ricorda i Volpianesi morti per la grande causa venne recato un omaggio floreale.

Sempre al suono degli inni patriottici della banda municipale e della fanfara alpina del Gruppo di Brandizzo, i nostri scarponi si sono recati al Teatro del Castello per consumarvi il rancio, che era stato allestito da par suo dal socio Giuseppe Marutto. Il Maggiore Garino, presidente della Sez. di Torino, chiamato a gran voce, ha fatto un bel discorso inneggiando alla prosperità degli Alpini e della Patria, continuamente interrotto da ovazioni.

Prima di sciogliersi i convenuti hanno spedito un telegramma di devoto omaggio a S. A. R. il Principe di Piemonte, alto patrono dell'A. N. A.

Una bella manifestazione della Sezione di Padova

Organizzata dalla nostra sezione di Padova, che ha voluto così dar prova di aver rinnovato la sua attività, domenica 5 dicembre ha avuto luogo la annunciata esclusione alpina alla quale hanno preso parte anche molti soci del locale C.A.I.

Sono stati i vecchi Verdi, quelli che sulle Alpi temprarono nell'ora dle cimento più che mai, l'anima ed il fisico, quelli che tanto contribuì di sangue diedero alla Patria, coloro che si immortalarono per le fulgide azioni; sono stati loro che hanno lanciato l'appello, e si sono chiamati a compagni di questa escursione che sarà la prima di una lunga serie, tutti o quelli che sentono che sulla montagna si vive! perchè lassù si respira un'aria sana, non corrotta dalle sozzure della civiltà; hanno chiamato coloro che fra le vette imacolate si inebriano in contemplazione di panorami sempre nuovi, che parlano loro con le voci portate dal vento formanti un'unica meravigliosa armoniac he solamente loro possono capire!!

La parola d'ordine era partire con qualunque tempo, portando con sè tutto l'entusiasmo possibile, e tutto il repertorio delle nostalgiche canzoni delle Alpi! E molti risposero all'appello. La mattina alle 5 l'atrio della stazione risuonava già di risate allegre, di frizzi mordaci e del suono caratteristico delle scarpe chiodate e delle punte dei bastoni ferrati sul pavimento.

Col treno si recarono a Fener e dopo una breve sosta per il rifornimento iniziarono la ascensione. Al ponte sul Tegorzo si contarono: erano più di 60 non escluse molte intrepide Signore e Signorine; ed in lunga fila indiana salirono per la Val Calcino puntando sulla Spinoncia (metri 1393) e verso le 10 o poco più, tutti giunsero in vetta. Breve tappa per rifocillarsi, e poi in marcia nuovamente diretti alle Porte del Salton, passando a fianco del Col dell'Orso. A mezzogiorno in punto tutti eran riuniti nei vecchi baraccamenti di guerra, e malgrado il freddo intenso ed il vento gelato, il brio non cessò mai: l'appettito formidabile provocato dalla lunga marcia e dal freddo fece sì che in breve tutte le abbondanti provviste erano scomparse e provvidenziale arrivò il Capitano Robbiati con un brulè squisito preparato sul posto. Poche pose davanti agli obbiettivi e poi in marcia nuovamente fra la neve gelata, per Cima Pallone (1215), Monte Tomba, Monfenera e ritorno a Fener. Tutti si riunirono quindi ad un lieto simposio, finito il quale parlò l'ing. Allocco, Vicepresidente del C. A. I. ringraziando anzitutto l'A. N. A. che seppe organizzare la gita, indi augurando un prospero avvenire alle due Associazioni; rispose con vibranti parole il capitano avv. Italo Cavalli, che rievocando le gesta delle truppe da montagna durante la guerra, inneggiò a tutti i soldati d'Italia, ma più che a tutti agli « scarponi », e chiuse auspicando sempre più stretti vincoli di cameratismo fra tutti coloro che

hanno sacro il culto della montagna e brindando alla grandezza di questa nuova Italia che dalla Vittoria seppe trarre tutte quelle energie che la stanno portando verso i suoi più alti destini

Ripartiti in treno da Fener e giunti a Padova verso le nove, inquadrati con le fiamme delle Sezioni in testa traversarono sempre cantando le canzoni delle vette, le vie della città e si sciolsero in Piazza delle frutta fra cordiali strette di mano e con promesse di organizzare nuove escursioni

La Sezione di Cuneo si fa viva

Non per mancata vitalità, ma piuttosto per un trascurato servizio informativo — di cui, ci scrivono, è unicamente responsabile un ottimo alpino che stà attraversando una fase squisitamente sentimentale — non abbiamo mai potuto far cenno in questa rubrica alla nostra Sezione di Cuneo. Invece essa è viva, attiva e prospera fra il fervente e cordiale interessamento di tutti i suoi soci e degli alpini della regione.

La « bagna cauda » del 4 novembre scorso, per esempio, (un pentolino ogni sette alpini), con il festeggiato intervento di papà Bes, ha dato luogo ad una adunata numerosa e simpaticissima, alla fine della quale non sono mancati neppure i discorsi. Per la cronaca registriamo il successo del Presidente della Sezione che col suo intercalare « *Innanzi tutto* » gli è costato una ventina di bottiglie, e quello dell'avv. Gabutto con tutti i suoi « *laonde* »; ammiratissima la barbetta pecorina di Piana, la voce armoniosa dell'avv. Bello, la capigliatura di Meinardi; ed assai gustato il madrigale del vecchio Rinaldi sul tema « pioggia d'oro a Monterosso».

Ma quest'ultima adunata non è stata che il compimento della serie di quelle settimanali che valgono a richiamare ogni mercoledì i soci di Cuneo alla sede della loro Sezione; ed allora sono cantate senza fine, rievocazione di ricordi, riaffermazione di saldi propositi per l'avvenire per mantenere e rianimare le purissime tradizioni alpine.

Nè la rappresentanza della nostra Sezione di Cuneo è stata mai assente dalle grandi feste alpine della regione.

La nuova sede della Sezione dell' Italia Centrale

In seguito ad accordi intervenuti fra la Presidenza della Sezione di Roma del C. A. I., e per cortese concessione della stessa, la nostra Sezione dell'Italia Centrale avrà la sua sede in Roma, presso il C. A. I. - vicolo Valdina, 6 (piazza Firenze). Ivi funzionerà l'ufficio di segreteria ed i nostri soci vi potranno convenire alle ore 21,30 di ogni giovedì, giorno fissato per le riunioni periodiche degli alpini residenti a Roma.

Ora attendiamo notizie dell'attività esplicata e che si propone di esplicare la nostra Sezione della Capitale.

Gli alpini sciatori della regione tridentina

Sotto gli auspici della nostra Sezione di Trento la Sez. Operaia della S. A. T. sta organizzando una adunata degli ex alpini sciatori tridentini sul Monte Bondone per il prossimo 6 febbraio.

Fanno parte del Comitato d'Onore le maggiori autorità e personalità della regione, fra le quali donna Ernesta Bittanti ved. Battisti, il gen. Modena, la medaglia d'oro Stefenelli, ecc.

Questa simpatica iniziativa sarà certamente appresa con gioia dagli ex alpini, che in una magnifica adunata sportiva avranno modo di rinsaldare i vincoli di fraternità e di cameratismo stretti durante la loro appartenenza ai gloriosi Battaglioni Verdi.

La nostra Sezione di Trento ha offerto, quale premio, una targa di bronzo.

Gli alpini del V° alla Società del "Giardino"

La Società del « Giardino » ha riaperto le sue magnifiche sale col tradizionale tè danzante del Santo Stefano, dedicando il convegno agli ufficiali del V. Alpini, testè ritornato a Milano.

E' intervenuto uno stuolo sceltissimo ed elegante di invitati. La signorile riunione è culminata con lo champagne d'onore che la Direzione della Società ha offerto agli ospiti alpini. Ha porto il saluto dell'ospitalità cordiale il presidente, conte Bonzi. che ha ricordato efficacemente i gloriosi caduti della Società, che per la gran parte hanno militato nelle file alpine; ed ha risposto con nobiltà di sensi, ringraziando, il ten. col. Cremascoli a nome del reggimento.

Hanno partecipato alla riunione il nostro presidente generale cav. Robustelli, con parecchi soci ed una eletta rappresentanza delle nostre gentili Patronesse.

Un nuovo gruppo Ossolano: S. Maria Maggiore

Domenica, 5 dicembre, è stata celebrata la fondazione di un nuovo Gruppo ossolano e del relativo gagliardetto. La simpaticissima cerimonia lasciò nell'animo di tutti il più lieto ricordo; ed i numerosissimi intervenuti — delle Sezioni di Domo, Calice, Viganella, Caddo, Preglia e Crevola — ritornarono dalla capitale Vigezzina più che mai lieti e soddisfatti.

All'arrivo del treno gli scarponi... forestieri furono festosamente ricevuti dai fratelli del luogo e da un gentile gruppo di belle signorine in costume della valle; e dopo i primi affettuosi convenevoli in ordinato corteo si diressero al Monumento dei Caduti ove sostarono brevemente per il reverente omaggio a Coloro che immolarono la vita per la grandezza della Patria.

Poscia, alla Chiesa Parrocchiale per la benedizione della nuova Fiamma Verde. Madrina di questa fu la signora Marietta Covetta, madre di tre alpini, uno dei quali valorosamente caduto sul campo dell'onore; padrino il cav. dott. Egidio Bona, grande affettuoso amico ed ammiratore degli alpini, che con cuore veramente alpino volle spontaneamente offrire del suo la nuova fiamma al neo gruppo di Vigezzo.

Parlò, ascoltatissimo come al solito, il beneamato don Quaranta — l'ormai tradizionale cappellano scarpone — noto fra i verdi anche come *don Cinquanta* in seguito..., ad una bene meritata promozione — e benedisse il nuovo drappo verde: dopo di lui, parlò brevemente il parroco di S. Maria.

Terminata la funzione nella Chiesa, alla quale assistette la popolazione del luogo e dei vicini paesi — compresi numerosi podestà ed altre autorità della zona — gli scarponi si riunirono all'Albergo Galli per... una bicchierata aperitiva offerta dai vigezzini; quindi, traversata la caratteristica piazzetta, presero posto nella sala mandamentale, ove fu servito il tradizionale ragù confezionato abbondantemente inaffiato di buon vino. Il Presidente della Sezione Ossolana, Cav. Dell'Oro, portò il saluto di tutti i vecchi Gruppi al Gruppo testè inauguratosi, dicendosi lieto della ottima riuscita dell'adunata, che un anno fa aveva pronosticata in assemblea lo scomparso Generale Chiossi, così caro agli alpini: il podestà di S. Maria, Rag. Grassi, Capo Gruppo ringraziò gli intervenuti ed invitò tutti gli alpini a riunirsi sempre più numerosi, sempre più compatti, all'ombra delle Fiamme Verdi del 10., Regg. alpini.

Il tempo volò, e gli ospiti dovettero recarsi alla stazione per il ritorno accompagnati dai vigezzini fra canti e grida di gioia, mentre la simpatica fanfara vigezzina suonava gli inni cari agli scarponi.

La festa continuò fino alle ore piccole, e lasciò in tutti il ricordo più caro ed affettuoso.

L'attività sportiva della Sezione di Torino

La nostra Sezione di Torino, che così costante ed elevato mantiene, fra lo stuolo numeroso dei soci, l'attaccamento e l'affetto ai reparti alpini, ha stabilito per il prossimo anno un vasto programma di attività alpinistica che valga, almeno in parte, a conservare viva e costante tra essi la passione per la montagna. A tal uopo ha preparato una serie di gite sulle principali vette del Piemonte, le quali avranno inizio nel prossimo gennaio.

La prima di esse, anzi, si è svolta domenica 19 dicembre a Col Bourget, m. 2284, in Val di Susa, ed ha raccolto buon numero di ex alpini sciatori: ad essa seguiranno le altre, che siamo certi verranno accolte col massimo compiacimento dai soci, giovani ed anziani, che conservano inalterato il culto per l'Alpe che li ha ospitati in guerra ed in pace.

Ecco il programma delle gite, di cui le prime quattro sono sciistiche:

Gennaio: Cugno d'Alpet (m. 2073), alta valle Sangone.
Febbraio: Monte Fraitève (m. 2701), Val di Susa.
Marzo: Punta Sommeiller (m. 3213), Val di Susa.
Aprile: M. Tabor (metri 3177), Valle Stretta.
Maggio: Gita floreale (a destinarsi). Uia di Bellavorda (m. 2345), Valle di Lanzo).
Giugno: Punta Ramière (m. 3302), Val di Susa.
Luglio: Punta Tersiva (m. 3512), Val di Cogne.
Settembre: Gita da fissarsi al Gruppo del Monte Rosa.

L'assemblea del Gruppo di Roccapietra

Domenica, 12 dicembre, ha avuto luogo l'Assemblea annuale del Gruppo di Roccapietra alla quale hanno partecipato numerosi alpini. L'ordine del giorno venne svolto e discusso con quella serenità che è particolare delle fiamme verdi, ed approvato secondo le direttive del Capo Gruppo.

E' da notarsi la deliberazione di collocare una lapide-ricordo ai gloriosi caduti del Battaglione « Ivrea » a Cavaglia Sterna, iniziativa che incontrerà senza dubbio il consenso generale.

A Capo Gruppo venne rinominato il sig. Valentino Tamiotti.

L'adunata del Gruppo di Chivasso

Rispondendo numerosi all'invito del Capo Gruppo, sabato 11 dicembre gli alpini di Chivasso convennero all'Albergo Italia per approvare il programma passato e futuro.

Vennero deliberati parecchi sussidi che saranno distribuiti alle famiglie bisognose di ex alpini nell'occasione delle feste natalizie.

Per domenica, 16 gennaio, è stata fissata una grande « cardata » sociale, alla quale si sono impegnati di partecipare tutti i soci.

Il Campionato sciistico dell'Assoc. Nazionale Alpini

Com'è noto, la nostra Sezione Ossolana è stata delegata di organizzare le gare del prossimo Campionato sciistico dell'A.N.A.

Apprendiamo ora che esse si svolgeranno in Val Formazza *sabato e domenica* 19 e 20 *marzo* p. v.

La Sezione di Trento al battaglione "Trento"

Fedele alla tradizione, la nostra Sezione di Trento vuole che anche quest'anno le città sorelle e le vallate ricordino gli Alpini del Battaglione « Trento », composto tutto di elementi della zona.

Il bel Battaglione, invero, è lungi dagli occhi di Trento, ma non dal suo cuore; esso si trova a S. Candido di Pusteria, ma i trentini confidano di poterlo avere presto nella loro città, almeno come sede invernale.

La nostra Sezione vuole che i suoi Alpini vengano ricordati da tutti i conterranei, specialmente in occasione delle feste natalizie, quando è più sentita dai soldati la lontananza dal focolare domestico; e si propone, quindi, di offrire anche quest'anno a questi baldi campioni dei suoi monti una giornata di svago famigliare, un albero di Natale (che festeggerà in S. Candido il 6 gennaio), un dono per ciascuno, una prova insomma che essi sono sempre presenti nel nostro cuore.

L'appello della Sezione di Trento è rivolto ai vecchi scarponi della regione, alle madri ed alle spose degli Alpini; e noi siamo certi che la simpatica iniziativa incontrerà il più entusiastico consenso ed avrà un brillante esito.

La rinnovata attività della Sezione di Padova

Domenica, 12 dicembre, ha avuto luogo con esito felicissimo la seconda gita invernale della nostra Sezione di Padova, alla quale hanno partecipato numerosi soci nostri e del C. A. I. La meta, il Sasso Rosso ed il Cornone sovrastanti Valstagna, fu raggiunta verso mezzogiorno da tutti i gitanti, i quali hanno potuto una volta ancora visitare e considerare i segni tuttora visibilissimi delle aspre lotte lassù sostenute, dove fu sparso tanto generoso sangue. Il capitano avv. Cavalli ed il cap. Robbiati hanno illustrato i luoghi ed i fasti di guerra ai presenti.

Ritornati a Valstagna, i gitanti si riunirono a lieto simposio, indi fecero ritorno in treno a Padova.

E così s'è chiusa la prima serie delle gite invernali della nostra Sezione patavina; ora i dirigenti hanno già iniziato i preparativi per la commemorazione degli Alpini caduti della Provincia di Padova, per la quale occasione è in programma una adunata degli scarponi veneti. Le gite saranno riprese in febbraio, dando alle stesse prevalente carattere sciistico.

...e l'attività della Sez. di Torino e dei suoi Gruppi

Dopo l'inaugurazione del gagliardetto del Gruppo di Front Canavese, di cui abbiamo dato notizia, il 17 ottobre sono stati convocati presso la Sez. di Torino i 32 Capi Gruppo dipendenti. Ben ventisei sono intervenuti alla riunione, i quali con i dirigenti della Sezione si sono anzitutto recati alla Caserma Rubatto per deporre una corona di fiori freschi al monumento dei Caduti del 3. Alpini. A mezzogiorno i Capi Gruppo si radunarono a banchetto, e nel pomeriggio, nella sede sociale, furono intrattenuti dal presidente avv. Garino sui principali argomenti interessanti la vita e l'attività dei singoli Gruppi, non trascurando di esaminare anche il regolamento e di spiegarne la portata e lo spirito.

Domenica, 24 ottobre, si è costituito un altro Gruppo della Sezione di Torino: quello di Cumiana, che è sorto per l'iniziativa e l'attività del cap. cav. Bollano. Alla cerimonia inaugurale intervenne l'avv. Balestreri, consigliere della Sez. di Torino, col segretario dott. Torreri, i quali furono festosamente accolti.

L'avv. Balestreri ed il cap. Bollano, con commosse ed efficaci parole hanno spiegato ai convenuti l'idea animatrice della nostra Associazione, alla quale hanno senz'altro entusiasticamente aderito tutti i presenti, una quarantina. Fu eletto Capo Gruppo il cav. Bollano, che sarà coadiuvato da E. Montis.

L'Eco della Stampa (Corso Porta Nuova N. 24, Milano (12) - Telefono 53-01.

Questo ufficio legge per voi tutti i giornali e le riviste, informandovene sollecitamente ed inviandovene i ritagli relativi. Chiedete il listino dei prezzi con semplice biglietto da visita.

Raccomandazioni!

Scrivendo all'A.N.A. aggiungete sempre il francobollo per la risposta; in mancanza siamo costretti a non rispondere. La Segreteria non può sopportare le spese di posta dei singoli... che sono molti!

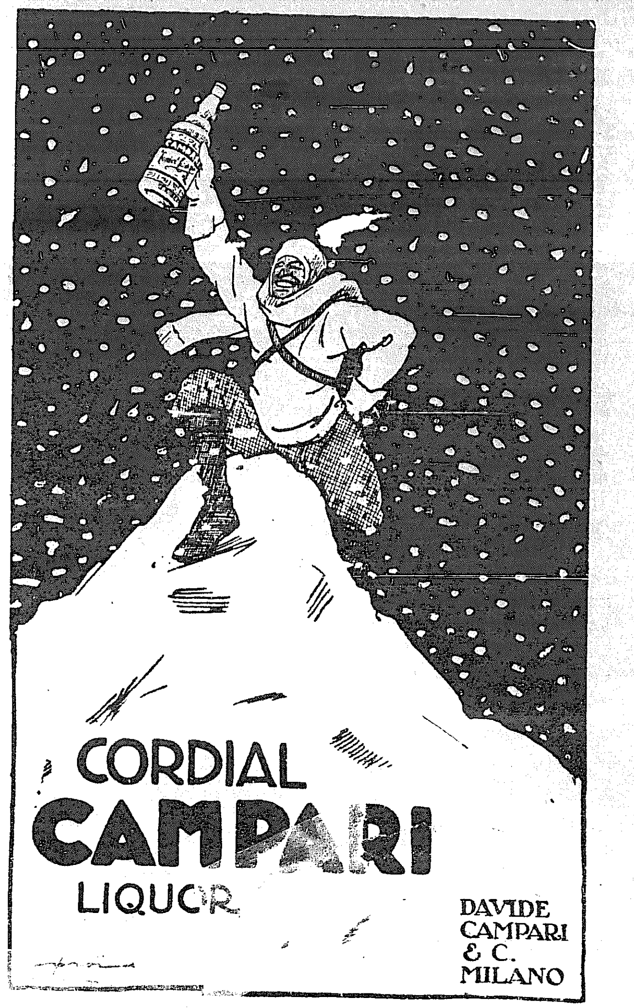
Raccomandiamo vivamente a chi manda manoscritti per il giornale di scrivere chiaro, specialmente i nomi per « Alpinifici, Scarponcini e Lutti » che spesso sono illeggibili ed involontariamente risultano stampati in modo irriconoscibile.

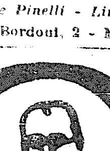
LUIGI CHIODAROLI, *Capo-redattore respons.*

Tip. Cavenaghi e Pinelli - Linotipia Marelli
Via A. Bordoni, 2 - Milano

MILKOR
Crema lattea per conservare la bellezza della pelle - Sostituisce la glicerina - Non unge - Non dà bruciori
Prezioso AL MARE è indispensabile IN MONTAGNA
Chiedetelo alle Farmacie - Si spedisce contro-assegno di L. 8
Prodotti MILKOR - Piazza Virgilio, 1 - Milano

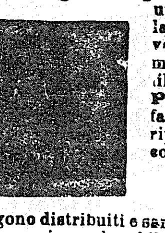
A. MANZONI & C.
SOCIETÀ ANONIMA
CAPITALE VERSATO L. 3.000.000
Sede Centrale - MILANO (3) - Telef. 85-962
SEZIONE VENDITA:
Via S. Paolo, 11 (angolo Via della Sala)
Profumerie Nazionali ed Estere Liquori - Vini - Generi alimentari - Articoli per uso domestico Acque minerali naturali - Medicazione asettica ed antisettica - Articoli di gomma e chirurgia



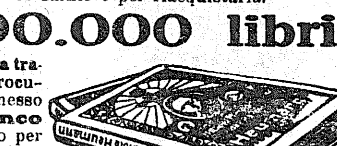

MALATI SFIDUCIATI
riprendete coraggio!
Il meraviglioso Metodo interamente vegetale che un prete ha scoperto vi GUARIRA' SICURAMENTE (Numerosissime attestazioni).
Le 20 Cure dell'Abate Hamon
il Diabete, l'Albumina, Vie Respiratorie (Tosse, Bronchite, Asma ecc.) Reumi, Malattie dello Stomaco (acidità, cattiva digestione pesantezza ecc.) Malattie dei Nervi, del Cuore (palpitazioni, ecc.), dei Reni, del Fegato, delle Vie Urinarie, della Pelle del Sangue, Ulceri varicose. Ulceri allo Stomaco, Stitichezza, ecc., ecc.
Niente altro che Piante — "Questa è la grande medicazione che il creatore ha messo a nostra portata. Non cerchiamo altrove. Dio ha messo nella natura tutto quello che abbisogna per nutrirci, vestirci, GUARIRCI". Monsignore KNEIP.
Scriv.: Laboratori Vegetali (Rep. AL) *20, Via Solferino - MILANO*
Vi sarà spedito GRATIS e FRANCO a volta di corriere il Metodo Convincente esplicativo e Completo

RISPARMIATE TEMPO DENARO LAVORO usando come unico combustibile IL GAS
CUCINA A GAS SCALDABAGNO A GAS SCALDA ACQUA A GAS STUFE e RADIATORI a GAS Apparecchi per illuminazione
Rivolgetevi per informazioni a:
Società Gas & Coke - Milano
Concessionario esclusivo per le vendite e impianti apparecchi pel GAS
ENRICO MENOTTI
Via Meravigli, 10 - MILANO
VENDITA A RATE MENSILI SCALDABAGNI A NOLO

Un preziosissimo regalo
Ogni famiglia ed ogni singola persona sente il bisogno, d'avere in casa un buon consigliere nei giorni di salute e di malattia. **Prevenire** il male e **curarlo**, se ci invade, è obbligo di ciascuno. Un consigliere quale migliore non può essere immaginato ci è dato dal libro: **"Il Nuovo Metodo di Cura del Parroco Heumann"**. E' un vero libro per famiglia, che su 330 pagine e con 200 illustrazioni, riporta tutto ciò che può essere d'interesse per conservare la salute e per riacquistarla.



100.000 libri
vengono distribuiti e sarebbe una trascuranza imperdonabile non procurarsi questo libro che viene rimesso **del tutto gratuito e franco di porto** senza alcun obbligo per colui che lo richiede. Il libro contiene anche una parte delle **135.000** lettere di ringraziamento e di riconoscenza, tutte con vidimazione notarile - che sono una prova convincente e veramente singolare della efficacia di questo nuovo metodo di cura. Per ricevere **gratis** il libro, basta inviare cartolina postale coll'esatto indirizzo alla
Soc. An. Heumann - Sez. R 32
Corso Garibaldi, 53 - MILANO - (Succ. 20)



Il libro contiene fra l'altro descrizioni delle principali malattie e cause che le determinano nonchè dei relativi rimedi: Anemia, Clorosi; Arteriosclerosi; Asma; Catarro bronchiale; Colpo d'apoplessia; Dolori di testa; Emorroidi; Ernia; Gotta, reumatismi; Idropisia; Malattie del fegato e della bile; Malattie nervose; Malattie polmonari; Malattie dello stomaco; Malattie della vescica e dei reni; Piaghe alle gambe e Sangue guasto (varici); Stitichezza; Tosse etc.

Ovomaltina

ALLE GIOVINETTE
occorre un nutrimento atto a rafforzare la vigoria dell'organismo che deve crescere ancora e irrobustirsi tuttavia. L'**Ovomaltina** è, in questi casi, il prodotto alimentare più indicato sia per l'altissimo valore nutritivo, che per la perfetta assimilabilità: l'**Ovomaltina** è la chiave della salute
In vendita nelle principali Farmacie e Drogherie a L. 6,50 - L. 12,— e L. 20,— la scatola
Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta Dr. A. WANDER S. A. - Milano

ESCURSIONISTI! Volete rievocare le vostre gite?
USATE: CARTE E LASTRE ROLLIFILMS **Gevaert**

VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO
MILANO — GALLERIA DE CRISTOFORIS — MILANO

S. A. Balli - Sports - Giuochi
PARADISO DI TUTTI
31, Via C. Alberto - MILANO - Telefono 80-626
RIPARTO ALPINO

... MARCA

DEPOSITATA

Sotto la diretta sovraintendenza di Alpinisti di primo ordine: il più completo assortimento in Italia di oggetti per Alpinismo, Escursionismo, Sports invernali, Camping.
Scelta di tipi tale da rispondere a tutte le esigenze, dalle più raffinate alle più modeste - Tipi speciali "F. R. A. M." brevettati costruiti espressamente;

Picozza F. R. A. M.
Corda F. R. A. M.
Sacco F. R. A. M.
Scarpa F. R. A. M.
Stoffa F. R. A. M.
Chiodo da parete F. R. A. M.

Cataloghi speciali a richiesta; prenotarsi per l'invio. - Spedizioni contro assegno in tutta Italia ed all'Estero nel più breve tempo.

ARTICOLI PER TUTTI GLI SPORTS

La Rinascente
STRENNE GIOCATTOLI
GRANDE VENDITA DI NATALE

Ing. GIOVANNI RODIO & C
IMPRESA COSTRUZIONI
14, Corso Venezia - MILANO - Telefono 70-075
IMPIANTI IDROELETTRICI - PROGETTI - ESECUZIONI

M. CAMAGNI
MILANO - Via Laghetto N. 7
PIETRE PREZIOSE E LABORATORIO
OREFICERIE GIOIELLERIE ARGENTERIE
SPECIALITÀ SPILLE SPORT
Sconto ai Soci dell'A. N. A.

RAVARINI CASTOLDI & C.
MILANO (22)
VIA ADIGE, 13
BASTONI PER MONTAGNA
BASTONI PER SCIATORI

Palma Caoutchouc Company
6, Via Brera MILANO (1)
SCARPE - RACCHETTE - TENNIS
Catalogo gratis a richiesta

BEVETE A TAVOLA Acqua Nocera Umbra SORGENTE ANGELICA
F. BISLERI e C. - MILANO